

XVIII. L'IMPOSTURA DEI MIRACOLI

FERNANDO LIGGIO

«...Tutto ciò che è e che accade è un tessuto di cause e di effetti [...] le leggi della natura sono eterne ed immutabili. I miracoli le annullano. Dunque i miracoli sono impossibili...»

Carl Friedrich Bahrdt (1784)

«...I miracoli non avvengono mai. Solo i creduloni prestano fede ai miracoli; non se ne può citare uno solo che sia passato al vaglio di testimoni che sarebbero stati in grado di constatarli. Non è mai stato provato l'intervento particolare della divinità...»

Ernest Renan (1863)

Secondo il Vangelo matteoano allorché il personaggio storicizzato come *Yohannan Bar-Zekarya* (Giovanni [il “*Battista*”] Figlio di Zaccaria) sarebbe stato arrestato, il personaggio storicizzato come *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) si sarebbe ritirato in Galilea e sarebbe andato ad abitare a Cafarnaon affinché si adempisse la profezia vetero-testamentaria di Isaia (Matteo IV, da 12 a 17) (1) ed ivi, dopo che avrebbe reclutato i primi seguaci, avrebbe iniziato a predicare le buone norme del vivere sociale (le cui tematiche riguardano il rispetto della legge, l'omicidio, le ingiurie, l'adulterio, il divorzio, il giuramento, il perdono, l'amare i nemici, l'elemosina, ecc.) e, quindi, secondo l'usanza, per ottenere credenziali, avrebbe iniziato ad esibirsi come “*esorcista*”, cacciando i “*demoni*” (2) da tutta una serie di “*indemoniati*” (epilettici, isterici e malati mentali di ogni genere) (3), e come “*taumaturgo*”, ma gli episodi che potrebbero apparire come veri e propri “*miracoli*” sembra o che non siano da ritenersi “*miracoli*” (4) o che siano stati inseriti tardivamente (5), a scopo enfaticamente e propagandistico (6), nei codici fatti pervenire.

Col sostantivo greco composito “*θαυματοουργός*” (da “*θαυματός*” = “*prodigio*” + “*ἐργάτης*” = “*operatore*”) (italianizzato “*taumaturgo*”) si suole indicare chi opera “*miracoli*” o, meglio, chi opera eventi che appaiono straordinari; ma, un vero “*miracolo*”, obiettivamente inconfutabile, che nessun “*taumaturgo*” — ivi compreso lo storicizzato *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) — è stato mai capace di effettuare, ad esempio, sarebbe quello di ridare un arto a chi per disgrazia lo ha perduto. A riguardo appare del tutto ridicola l'invenzione del miracolo detto dell’“*operazione equina*” attribuito a Sant'Eligio vescovo di Noyon (IV sec.) il quale, come ricorda Deschner (1994), «...tranciò via la zampa d'un cocciuto ronzino che non si lasciava ferrare, con comodo egli vi assicurò il ferro e, quindi, riattaccò la zampa. Naturalmente [Elia] fu promosso a patrono dei maniscalchi [!!]...» (7) e, certamente, non si può tenere conto dell'unica segnalazione storica di un miracolo del genere in un uomo, quale quello che si sarebbe verificato per intercessione della “*Madonna del Pilar*” in Saragozza nel 1637. Il relativo racconto è stato ampiamente analizzato da Naval (1972) (8). Nel 1637 il chirurgo Diego Millaruela dell'Ospedale di Saragozza dovette amputare ad un giovane di nome Miguel Juan Pellicer, vittima di un incidente sul lavoro (carrettiere), la gamba destra. Dopo l'amputazione il predetto giovane, non potendo più trovare lavoro, si diede all'accattonaggio girovagando per tre anni, finché il 26 marzo del 1640 sarebbe tornato a casa dai genitori e la madre, durante la notte si sarebbe recata presso il suo letto, ed avrebbe notato con sorpresa che il figlio aveva nuovamente la gamba che gli era stata amputata. Quindi, si affrettò a segnalare il miracoloso evento all'autorità ecclesiastica. Dopo una scrupolosa inchiesta, durata fino all'aprile del 1641 — per cui furono interrogati tutti i testimoni oculari dell'avvenuta amputazione allorché erano ormai già trascorsi oltre tre anni (!!), ivi compresi i medici che si occuparono del caso — fu istruita la causa ed effettuato il relativo processo. Dalla conclusione degli atti processuali si legge quanto segue: «...È accertato che la gamba destra di Miguel Juan Pellicer fu amputata e sepolta nel cimitero dell'ospedale [...]. In base alle deposizioni di cinque testimoni è accertato che un'ora prima del fatto miracoloso alcuni testimoni hanno toccato la cicatrice dell'amputazione [sembra alquanto strano, tanto da destare il

sospetto di una falsa testimonianza escogitata a posteriori — allorché, nella prospettiva di un conseguenziale sicuro vantaggio economico locale, si è ritenuto opportuno di presentare come miracolato un giovane alquanto somigliante a Miguel (probabilmente un suo omonimo cugino pressoché coetaneo, di facile reperibilità nell'ambito di una povera famiglia con parentela numerosa, e che presentasse una cicatrice alla gamba destra: cicatrici alle gambe sono di comune riscontro nei poveri lavoratori delle campagne; si pensi anche che nei registri anagrafici di Calandra, sia in quelli dell'epoca sia in quelli attuali, si possono riscontrare un numero considerevole di Miguel Jan Pelicier!) il quale a distanza di tre anni poteva facilmente essere scambiato per il vero Miguel (che, nelle sue condizioni, in tre anni di dura vita da mendicante girovago poteva anche essere deceduto chi sa dove e senza poter essere riconosciuto, come accade ancora oggi ai cosiddetti barboni senza fissa dimora) dal personale dell'Ospedale di Saragoza — il fatto che senza un concreto motivo alcune persone siano andate a “*toccare la cicatrice del moncone*” quando nessuno poteva sapere che un'ora dopo si sarebbe realizzato il miracolo (!!)). È inoltre accertato che entrambi i genitori [evidentemente interessati ad avallare il miracolo] hanno trovato Miguel, ancora dormiente, con due gambe e che subito si è aggiunto ad essi un terzo testimone [anche lui interessato ad avallare il miracolo]. Miguel [in realtà chi spacciatosi per lui], destato, ha riferito [...] d'aver sognato di trovarsi nella cappella di pellegrinaggio del Pilar, dove il moncone gli era stato unto con un unguento [è noto come molti accattoni per destare compassione riescono a mostrare come moncone un ginocchio con la gamba completamente flessa indietro e mantenuta legata entro il pantalone]; credeva che fosse stata la Beata Vergine Maria a farlo [come si può ammirare nella relativa fantastica interpretazione pittorica in uno degli affreschi della Chiesa di “*Nostra Signora del Pilar*” a Calanda (Fig. 1)]. Poco dopo sono giunti altri testimoni [evidentemente tutti interessati ad avallare il miracolo al pari del tribunale ecclesiastico, senza esclusione di quello della Santa Inquisizione]. In base alle deposizioni di molti testimoni è accertata l'identità del guarito con lo storpio di prima, ed è pure accertata, in base a particolari caratteristiche, l'identità della gamba nuova con quella vecchia che fu amputata [e sepolta tre anni prima (!!)] [...]. Da tutto questo risulta che nel caso presente si riscontrano tutte quelle caratteristiche richieste dalla natura e dall'essenza di un vero miracolo [!!] [in verità non vi si riscontrano neppure le caratteristiche richieste per la presunzione di miracolo!]. Esso è stato infatti compiuto da Dio per le preci della Beata Vergine del Pilar, a cui il detto Miguel Juan si è raccomandato con tutto il cuore, e sorpassa l'ordine di tutta la natura creata, in quanto questa non è in grado di restituire una gamba tagliata ed amputata [sebbene fosse in grado di restituire la coda amputata ad una lucertola!...]» (9). Riguardo a questo miracolo Sigmund (1981) attesta che la relativa documentazione si conserva ancora nell'archivio arcivescovile di Saragozza (10) come ha, recentemente, confermato anche Messori (1998) (11) L'attività taumaturgica dello storicizzato *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”]) Figlio di Giuseppe), riferita nei quattro Vangeli canonici, non è dissimile se non inferiore a quella attribuita ai fondatori di altre religioni come, ad esempio, a *Muhammad* (Maometto): «...Per credere in lui, i mercanti della Mecca domandarono a Maometto un miracolo: [...] spezzare in due la luna come fosse un biscotto. Afflitto da tanta incredulità, Maometto [...] levò le braccia al cielo. Come fa qualsiasi uomo quando non riesce a trovare una via d'uscita. Ma nel momento in cui sollevò le braccia, la luna, che si trovava proprio sopra di lui, si ruppe in due, come se fosse stata spezzata dalle mani del Profeta. Tutti i presenti rimasero pietrificati. Vi erano infatti molte persone. I due frammenti del satellite rimasero separati il tempo necessario perché tutti li vedessero, poi si riunirono. Il miracolo che gli avevano chiesto si era prodotto, la luna si era spezzata come un biscotto...» (12); ad alcuni sovrani (13) ed a particolari personaggi carismatici: gli storici romani Cornelio Tacito (54- 120 d. C.) (*Historiae* IV, 81) e Tranquillo Gaio Svetonio (70-140 d. C.) (Vita Vespasiani, cap. 7), ad esempio, attestano che l'imperatore Tito Flavio Vespasiano (9-79 d. C.) per (Tacito C.: Hist. IV, 81) aveva la capacità di operare guarigioni miracolose di ogni genere, cioè era un “*taumaturgo*”. Si pensi che persino Francesco Borgia (1510-1572) per “*favor e coelis et inclinatio numinum*” (“*favore dal cielo e benevolenza dei numi*”) era in grado di operare miracoli, tanto che «...Un giorno egli era in visita all'ospedale di Madrid, quando una donna lo chiamò

supplichevole indicandogli una gamba che stavano per amputarle perché aggredita dalla cancrena. Con la più grande semplicità egli esclamò: “*Non è nulla, sorella*”, toccandola. Non passarono ventiquattro ore che la donna guariva. Alzatasi dal letto si mise a camminare speditamente per la corsia. A quello spettacolo tutti gli altri ammalati gridarono al miracolo...» (14)! In particolare si ricorda che in Palestina, circa due secoli prima della storicizzazione di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe), operava guarigioni miracolose un suo omonimo, *Yeschuah Bar-Sirach* (Gesù Figlio di Sirac) — il quale predicava gli stessi ammonimenti ed ha scritto una preghiera simile al “*Padre nostro*” in cui si legge «...Perdona l'offesa al tuo prossimo e poi prega, e così ti saranno rimessi i peccati...» («*Siracide*» LI, 1) — e tra i taumaturgi comparsi subito dopo che sarebbe stata inventata la data di morte dello storicizzato *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) si ricorda il galileo *Hanina Bar-Dossa* (Anina Figlio di Dossa) (60 d.C. circa) famoso per le sue guarigioni miracolose. I taumaturgi si riscontrano in ogni epoca in particolari contesti sociali: ad esempio, Flusser (1968) segnala che «...dal 18 marzo al 14 settembre del 1921 nel Congo Belga operò un taumaturgo africano di nome Simon Kinbangu, il quale morì nel 1950 in esilio; i suoi seguaci credono — similmente ai cristiani — che egli sia il figlio di Dio...» (15) e, più recentemente negli anni settanta, nella Guayana il Reverendo Jim Jones, come già menzionato nella nota 11, operava miracoli del tutto analoghi a quelli che avrebbe effettuato lo storicizzato *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe), tra i quali, è significativo il seguente: «...Mia madre aveva una cataratta ad un occhio e Fratello Jones pregò per lei e con il suo dito le tolse la cataratta dall'occhio. Quella stessa domenica pomeriggio lo vidi fare la stessa cosa ad altre due persone. A me sembravano pezzetti di pelle spessa ed erano bianchi, li spinse con il dito sul bordo del pulpito in modo che tutti potessero vederli...» (16) Non si sa se da tale rustico intervento ne conseguì una invalidante infezione oculare. Si noti come tale “*miracolo*” sia del tutto simile a quello che sarebbe stato operato dallo storicizzato *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) su di un cieco, nato con cataratta congenita, miracolo descritto dall'Evangelista che scrive a nome di Giovanni «...ταῦτα εἰπὼν πύσματος, καὶ ἐπέχρισεν αὐτοῦ τὸν πηλὸν ἐπὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς, καὶ εἶπεν αὐτῷ: ὕπαγε μίψαι εἰς τὴν κολυμβήθραν τοῦ Σιλωάμ, ὃ ἐρμηνεύεται ἀπεστλμένος. ἀπῆλθεν οὖν καὶ ἐνίψατο, καὶ ἦλθεν βλέπων...» («...*Detto questo sputò in terra e fece fango con la saliva, e spalmò il fango sugli occhi di lui, e gli disse: vai lavarti nella piscina di Siloe, che si interpreta inviato. Dunque andò e si lavò e tornò vedendo...*») [evidentemente cornea e cristallino (opacizzato da cataratta) furono raspati via, ma non si sa se il poveretto tornò definitivamente cieco per conseguente infezione oculare], D'altra parte Craveri (1966), riguardo i miracoli, precisa quanto segue: «...I miracoli attribuiti al filosofo Apollonio di Tiana, vissuto nel I° secolo d. C., assomigliavano stranamente a quelli di Gesù [cfr., ad esempio, una resurrezione operata da Apollonio di Tiana descritta da Filostrato F. (II sec. d. C.): «*Vita Apollonii*» IV, 45]. Il Padre della Chiesa Origene [185-254 d. C.] ha scritto un'opera polemica contro il pagano Celso, il quale sosteneva che anche Esculapio aveva fatto miracoli ed era apparso molte volte, a Greci e a Barbari, anche dopo la morte (fulminato da Giove). Effettivamente il culto di Esculapio, assunto all'Olimpo come dio dei medici, era molto diffuso già qualche secolo a. C., e c'è molta somiglianza tra certi attributi di Gesù e gli attributi che erano dati a Esculapio, come φιλανθρωπότητος, “*il migliore amico degli uomini*” e Σωτήρ, cioè “*Salvatore*” [...] Non possiamo accettare il ragionamento della teologia cristiana: “*gli evangelisti dicono che Gesù ha fatto miracoli, dunque, era un essere divino*”, ma diciamo, al contrario: “*gli evangelisti erano convinti che Gesù fosse un essere divino, dunque gli hanno attribuito miracoli*”. Il loro comportamento fu il prodotto della fede e della venerazioni; per ciò — se noi vogliamo condurre una seria indagine storica — dobbiamo necessariamente ricercare in quali circostanze e su quali fondamenti può essere nata la tradizione di ciascuno dei miracoli narrati nel Nuovo Testamento, e il loro senso, nonostante la condanna di anatema, minacciata dalla Chiesa a chi non crede nella realtà dei miracoli stessi. Finora la critica liberale e quella razionalista si sono sforzate di spiegarli considerandoli tutti “*invenzioni*” dei quattro evangelisti, o grossolani abbagli che li hanno indotti ad esagerare fatti in sé banali o a raccontare come un atto compiuto da Gesù quello che in effetti era soltanto il contenuto

di una sua parabola. Soprattutto lo studioso tedesco A. von Harnack ne ha fatta una minuziosa classificazione. [...]. Lo stesso Harnack, alla fine della sua indagine, è costretto a lasciare ancora un certo numero di eventi prodigiosi che non rientrano nelle categorie da lui stabilite, e che egli sbrigativamente definisce *“impossibili da spiegare”*. [...]. I più recenti progressi degli studi cristologici ci hanno illuminato su di una zona rimasta finora oscura. Soprattutto la scuola protestante tedesca detta della Formgeschichte, studiando accuratamente le forme di pensiero e di linguaggio caratteristiche dell'ambiente ebraico, e notandovi la tendenza ad espressioni immaginose, con ricchezza di similitudini ed allegorie, è dell'opinione che la maggior parte dei miracoli devono considerarsi altrettanti *“miti”*. [...]. Cade l'accusa dei razionalisti, i quali, mettendo in causa la buona fede dei quattro autori della vita di Gesù considerano i loro scritti biasimevoli mistificazioni. In realtà gli evangelisti o hanno onestamente riferito guarigioni ed esorcismi effettivamente operati da Gesù, attribuendoli, come era credenza del tempo, a poteri soprannaturali, cioè a *“irradiazioni della sua personalità divina”*, come dice K. Adam, o hanno spiegato, nelle forme espressive a loro familiari e desunte dalla letteratura veterotestamentaria, i miti fondamentali della loro religione. [...] i Vangeli sono essenzialmente opera catechistica, cioè manuali per la lettura liturgica e l'istruzione dei fedeli. Alla tesi demitizzante oggi si accostano persino teologi cattolici, e talvolta ancor più audacemente dei colleghi protestanti attribuiscono un valore sacramentale anche a quelli che normalmente sono considerati interventi taumaturgici: i ciechi cui viene ridonata la vista, secondo qualcuno di questi studiosi, simboleggiano l'*“illuminazione della fede”*; i paralitici, i moribondi e i morti che vengono guariti e risuscitati rappresentano *“l'umanità caduta nel peccato, che la fede redime”*, ecc....» (17). In verità riguardo al *“miracolo”* rimangono tuttora valide le seguenti conclusioni di Renan (1863): «...Finora non c'è stato miracolo che sia stato dimostrato. Se domani un taumaturgo si presentasse con delle garanzie molto serie per poterne discutere: se si ritenesse in grado, supponiamo, di resuscitare un morto, che cosa si dovrebbe fare? Verrebbe nominata una commissione composta da fisiologi, fisici, chimici, persone esercitate alla critica storica. La commissione sceglierebbe il cadavere, si assicurerebbe della sua morte effettiva, stabilirebbe in quale sala fare l'esperimento, prenderebbe tutte le precauzioni necessarie per non lasciare adito ad alcun dubbio. Se, in queste condizioni, si verificasse la resurrezione, verrebbe raggiunta una probabilità quasi uguale alla certezza. Eppure, siccome un esperimento deve sempre potersi ripetere, siccome si deve essere sempre in grado di rifare quanto si è fatto una volta, e, relativamente ai miracoli, non è una questione di facile o difficile, il taumaturgo verrebbe invitato a ripetere il suo atto prodigioso in altre circostanze, su altri cadaveri, in un altro ambiente. Se il miracolo riuscisse ogni volta, verrebbero dimostrate due cose: la prima, che nel mondo succedono dei fatti soprannaturali; la seconda, che il potere di produrli spetta o è delegato a certe persone. Ma chi non sa che in quelle condizioni non si è mai verificato un miracolo; che finora il taumaturgo ha sempre scelto il soggetto dell'esperimento, l'ambiente, il pubblico; che, d'altra parte, più spesso, è proprio il popolo che, per il suo invincibile bisogno di vedere nei grandi avvenimenti e nei grandi uomini qualcosa di divino, crea successivamente le leggende meravigliose? Fino a nuovo ordine, manterremo dunque questo principio di critica storica: un racconto soprannaturale non può essere accettato in quanto tale, esso implica sempre credulità o impostura, e il dovere dello storico è di interpretarlo e di ricercare quale parte di verità o di errore può nascondere. [...]. La fede non conosce altra legge se non l'interesse di ciò che essa crede vero. [...]. Quanti stigmatizzati [...] sono stati indotti, a causa dell'influenza dei conventi in cui vivevano e della loro fede, ad atti simulati, o per non restare al disotto degli altri, o per sostenere la causa in pericolo! [...], la sola colpevole è l'umanità che vuole essere ingannata...» (18). In ogni caso, non vi è alcun dubbio che la miracolosità dell'evento considerato *“miracolo”* consiste in una pura e semplice convinzione illusoria, fatto ben precisato Feuerbach (1841) come segue: «...Il miracolo è, per la ragione, insensato, inconcepibile, tanto inconcepibile quanto un ferro legnoso, un cerchio senza circonferenza. Prima di ammettere la possibilità che avvengano miracoli, si dimostri la possibilità di concepire il miracolo, cioè l'inconcepibile. Ciò che nell'uomo inculca l'illusione della concepibilità del miracolo è la rappresentazione del miracolo come dato di fatto sensibile, così che l'uomo

inganna la sua ragione attraverso rappresentazioni sensibili che si insinuano nel mezzo della contraddizione [...] il miracolo non esprime nient'altro che la potenza ingannatrice della fantasia, che esudisce senza contraddizioni tutti i desideri...» (19). Sul concetto di “*miracolo*” (“*miracolum*” = “*cosa meravigliosa*” da “*mirari*” = “*meravigliarsi*”) sono stati scritti numerosi saggi (20) ed, in particolare, Strauss (1836) contesta il carattere “*soprannaturale*” dei fenomeni miracolistici attribuiti all’inesistito *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) spiegandoli come fenomeni naturali enfatizzatisi nel progressivo strutturarsi del “*Mito*” in cui, ormai, devono essere inquadrati (21). Infatti, ad esempio, mentre l’Evangelista che scrive a nome di Marco dice «...ἐθεράπευσεν πολλὺς κακῶς ἔχοντας...» («...*curò molti aventi mali...*») (I, 34; III, 10; VI, 56) quello che scrive a nome di Matteo enfatizzando dice «...πάντας τοὺς κακῶς ἔχοντας ἐθεράπευσεν...» («...*tutti gli aventi mali curò...*») (VIII, 16; XII, 15; XIV, 35); mentre il primo Evangelista racconta che alle porte di Gerico guarì un cieco (Mc. X, 46-52), il secondo racconta che ne guarì due; il secondo raddoppia, addirittura, il già assurdo numero dei pani che l’inesistito *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) avrebbe miracolosamente moltiplicati! Ma è inutile continuare l’interminabile elenco di tali amplificazioni dato che i presunti miracoli attribuiti all’inesistito *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) sono stati copiati quasi tutti con sorprendente precisione da quelli che tradizionalmente avrebbero, in precedenza, compiuti molti altri noti personaggi vissuti in epoca precristiana. A riguardo, si ricorda che, come attesta Euripide (480-406 a. C.), che il miracolo della trasformazione dell’acqua in vino si riscontra per la prima volta fra quelli effettuati da Dionisio spiegandoli come fenomeni naturali enfatizzatisi nel progressivo strutturarsi del “*Mito*” di Dionisio (22) il quale lo avrebbe ripetuto ogni anno nel giorno 6 di gennaio! Inoltre, Dionisio moltiplicava i pani e risuscitava i morti! D’altra parte, Anche Eliseo ed Orione “*camminavano sulle acque*” ed Elia risuscitava i morti!. Invero, per quanto riguarda i miracoli attribuiti all’inesistito *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe), dal fatto che *Schaöul* (Paolo di Tarso) (5-70 d. C.) non li menzioni affatto, secondo Smith (1953) tali miracoli sono stati artificialmente inseriti nei Vangeli allo scopo di convertire al cristianesimo i pagani ed allo scopo di convincere gli ebrei che lo storicizzato *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) fosse il vero “*Masciah*” (italianizzato “*Messia*”). Galardi (1927) ricorda come anche Eliseo ed Orione “*camminavano sulle acque*” ed Elia “*risuscitava i morti*”! Invero, per quanto riguarda i miracoli attribuiti allo storicizzato *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe), dal fatto che *Schaöul* (Paolo di Tarso) (5-70 d. C.) non li menzioni affatto, secondo Smith (1953) si dimostra che sono stati artificialmente inseriti nei Vangeli allo scopo di convertire al cristianesimo i pagani ed allo scopo di convincere gli ebrei che lo storicizzato *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) fosse il vero “*Masciah*” (italianizzato “*Messia*”) (23). Galardi (1927) spiega il “*miracolo*” come un evento prodigioso che, sebbene identificabile col fenomeno naturale delle guarigioni spontanee, dagli interessati gestori delle religioni, le quali non sono altro che subdoli strumenti di potere basati sul “*proibire, sorvegliare e punire*”, è propagandato come grazia elargita dalla divinità invocata con fede dal credente: «...Se nei primordi dell’umana esistenza e nelle civiltà inferiori fu necessario creare nella propria mente una divinità speciale per ogni categoria di fenomeni, coll’andar dei secoli, sviluppandosi le facoltà intellettuali dell’umanità, le religioni, da feticiste prima e da politeiste poi, passarono ad una forma meno materiale e più mistica, finché assursero ad un grado di vera e propria speculazione filosofica, sfrondandosi di tutti gli accessori superflui, e passarono, specialmente presso i popoli di civiltà più avanzata, alla forma monoteistica, o quasi, e si ebbero così le grandi religioni che oggi si contendono la supremazia nel mondo, e cioè l’ebraica, la cristiana [untiana, cioè messianica], l’islamica [sottomessianica (col sottinteso “*alla volontà di Allah = di Dio*”)], la buddistica [illuministica] e la brahmanica che, se non può dirsi una religione monoteista, ne ha però tutti i caratteri, poiché la Trimurti pure essendo costituita da tre deità ben distinte e con attribuzioni ben definite (Brahama, Siva, Vishnù) ha però molti punti di contatto, nella forma filosofica, con la Trinità del Cristianesimo. [...]. Abbiamo voluto soltanto spiegare con brevi cenni l’origine dell’idea religiosa che si riscontra in tutti i tempi, in tutte le civiltà, in tutti i popoli, e far rilevare che questa

idea è nata dall'ignoranza e dalla necessità, congenita nella psiche umana, di squarciare il velo di mistero che avvolgeva la natura agli occhi dell'uomo. Sennonché, attraverso i secoli, e specialmente per la mancanza di mezzi e metodi di indagine, anziché risolvere il complesso mistero con una serie di cognizioni che non esulassero dalla realtà terrena, si è sostituito quello con un mistero unico, col mistero della divinità. E siccome nulla attrae la mente umana e nulla l'impressiona come il mistero, più questo è assurdo ad una forma elevata, mistica, imperscrutabile per la nostra psiche ed ha finito per diventare, specialmente nelle masse ancora non sufficientemente colte, di una potenza sociale veramente grande. Un esame superficiale delle diverse religioni che sono professate dai diversi popoli, può fare ritenere che esse si differenzino sensibilmente, ma questa differenza scompare quando si ponga a confronto l'essenza intima di ciascuna. Se diversi sono i nomi assegnati alle deità, se diverse le attribuzioni di ciascuna di esse, se diversi i riti, pure in tutte si riscontra un nocciolo fondamentale uguale per tutte: un Ente Supremo, onnipotente ed eterno, la sopravvivenza dell'anima al corpo, un premio ed una pena nell'aldilà in conseguenza delle azioni compiute nella vita terrena. Questi tre grandi capisaldi religiosi sono comuni a tutte le religioni d'indole mistica, ed a una grande maggioranza delle religioni feticiste, anche se in esse questi concetti sono più o meno informi e rudimentali. Il cammino della scienza, col ricercare e trovare l'origine di moltissimi fatti naturali che in passato erano attribuiti alla potenza e all'azione diretta di una sola o di singole divinità, ha condotto la filosofia religiosa a sublimizzare sempre più l'idea divina, ed oggi, presso le civiltà più avanzate, pur mantenendo la fede nell'esistenza di un Ente Supremo, questo è stato quasi totalmente concepito non più come un Essere in continuo contatto con l'umanità attraverso i fenomeni una volta attribuitigli, ed oggi riconosciuti come prodotti di leggi naturali fisse ed invariabili, ma come il Principio per eccellenza, l'animatore unico e primo [...]. Si potrebbe ritenere che, col progredire della scienza, con l'aumentare delle cognizioni relative alla vita della natura, si finisca col sopprimere lentamente ma definitivamente l'idea religiosa. Ma ciò non sarà mai possibile, poiché, finché rimarrà un solo fatto la cui origine sfugga alla conoscenza umana, questo sarà inevitabilmente la base per credere in un Ente al di sopra dell'umanità, non solo, ma più la divinità perderà i caratteri che l'avvicinano comunque alla natura umana, più alto e sublime sarà il mistero che l'avvolgerà, e più attratta verso di esso sarà la nostra psiche. Ciò è dimostrato dal fatto che, più la religione diviene mistica, più profondamente la fede prende radici nell'anima umana. [...]. Il fatto che manifesta la profondità della fede è il miracolo [...]. Che cos'è il miracolo? È un fenomeno psichico, fisiologico o biologico, generalmente di indole benefica, che si ritiene prodotto dall'intervento diretto della divinità invocata con fede da un credente. [...]. Non c'è religione mistica che non vanti i propri miracoli, eppure ogni religione ha deità proprie, con attribuzioni proprie, che si differenziano sensibilmente dalle altre divinità, e ogni religione taccia di impostura e di eresia le altre. Quale è dunque la vera divinità, quella la cui esistenza è provata dalla manifestazione tangibile, cioè dai miracoli, se tutte le deità conosciute sono ritenute fattrici di miracoli? Se per il cristiano è impostura l'islamismo, come può Allah, deità falsa e bugiarda, produrre miracoli dal momento che non esiste? E se per l'islamico è impostura il cristianesimo, come può il Dio dei cristiani far miracoli, se è Allah il vero e solo Dio? Nella stessa religione cristiana, la fede dei seguaci, mentre attribuisce virtù portentose a quella o a questa immagine, nega ogni fede ed ogni potenza ad altre, che pur rappresentano la stessa divinità. Se il miracolo è frutto della volontà divina, perché si produce soltanto invocandone la grazia adorando quella data immagine, e non l'altra, pur essendo questa, come quella, una pura e semplice raffigurazione umana della divinità? Se l'intervento diretto della divinità è necessario per la produzione del miracolo, e se questo intervento si provoca soltanto con un atto di profonda fede, a cosa è necessario che l'atto di fede si compia per il tramite di un'immagine materiale, mentre è dogma che ogni anima umana può direttamente elevarsi a Dio appunto col solo mezzo della fede? [...]. Quindi per la produzione del miracolo è necessaria in modo assoluto la fede [...] senza che la divinità vi abbia la minima parte. [...]. Quindi è sufficiente aver dimostrato che il miracolo, anziché un fenomeno prodotto nell'individuo da una forza o da un intervento estraneo, sia pure divino, è invece un fenomeno puramente soggettivo che ha origine e fine nell'individuo stesso, e alla manifestazione del quale

concorrono soltanto le forze vitali e le funzioni dell'organismo. [...]. Colui che, affetto da una qualunque infermità ribelle a tutte le cure scientifiche, ricorre all'estrema "ratio" dell'intervento divino, è pervaso da due profonde convinzioni, da due idee predominanti ed assolute. L'una negativa, l'altra positiva. La prima è l'assoluta convinzione che l'intervento umano, sotto qualunque forma e aspetto, è destinato a rimanere sterile; l'altra è l'assoluta convinzione che solo l'intervento di una forza sovrumana, misteriosa ed onnipotente, può, se vuole, lenire i suoi mali e guarirli. E allora ricorre al santuario, all'immagine taumaturgica, al sacerdote in odore di santità, con la ferma fede che, compiuti i riti ormai dall'uso consacrati, l'intervento divino non può mancare. La fede nell'onnipotenza dell'Ente al quale fa appello, la fiducia assoluta nell'oggetto (immagine sacra) o nell'individuo che egli crede il più atto a servire da intermediario fra lui e la divinità, creano nel malato uno stato psichico anormale, saturano di sé l'immaginazione del malato, esasperandola fino al parossismo, in modo che il centro psico-fisiologico, sotto il dominio violento di essa, ipereccitato dall'idea e nel desiderio del risanamento, mobilita in un attimo tutte le energie vitali dell'organismo e, stimolando fino alla tensione massima le funzioni fisiologiche difensive e rigeneratrici, fa sì che in pochi minuti compia tutto il lavoro biologico necessario alla riorganizzazione completa della parte, dell'organo, del sistema ammalato. Vale a dire che la psiche centrale, intensificando il suo potere di controllo e di predominio, sulle sottopsiche di ciascun organo, fino alla psiche cellulare, riconduce l'attività di ciascuna cellula alla sua normale intensità. O la esaspera a seconda del bisogno, riportando così la parte, l'organo, il tessuto, alle sue condizioni normali. Qualunque sia la causa alla quale si attribuisce il miracolo, qualunque sia la divinità invocata, l'immagine o l'uomo prescelto come avvocato presso l'Ente divino, il miracolo si compie ugualmente. Si compie, cioè, quando l'idea della guarigione è suscitata da un violento desiderio, quando l'idea della potenza dell'Ente invocato sia talmente forte da produrre una eccitazione eccezionale dell'immaginazione, e conseguente violenta, rapida azione del subcosciente. E tanto più facile è la produzione del miracolo quanto più la fede è di vecchia data, quanto più lunga è stata la malattia o la sofferenza, in quanto più profonda è la sfiducia nel potere della scienza umana, e tanto più a lungo l'idea di ricorrere all'intervento divino ha potuto maturarsi nel pensiero del malato, e tanto più facilmente la sua immaginazione è disposta ad esercitarsi fino al parossismo sotto l'influenza di essa. Questo è il caso del miracolo che si produce in individui veramente credenti. Si potrà obiettare che il miracolo si produce talvolta anche su persone manifestamente incredule, e ciò starebbe a dimostrare che anche senza la fede il miracolo è possibile e che questo avviene per spontaneo intervento della divinità. Risponderemo che ciò è solo in apparenza, ma nella sostanza il fenomeno è identico. Anzitutto faremo rilevare che il miracolo nel miscredente è assai raro e può considerarsi un caso sporadico. [...]. Per quanto sia stata trascurata in un individuo l'educazione religiosa, per quanto il raziocinio abbia condotto con convinzione un individuo a non accettare o riconoscere l'esistenza di un qualunque Dio quale una qualunque religione lo rappresenta alla mente, esso avrà ricevuto nella sua infanzia qualche nozione religiosa che pur rinnegata in seguito, lascia però nella sua coscienza un principio di dubbio che il raziocinio postumo non potrà mai distruggere completamente. La convivenza nel consorzio civile, in mezzo ad individui che credono, in mezzo a manifestazioni continue di religioni in altri, la presenza stessa dei templi, l'impossibilità in cui si trova tutt'ora la più poderosa mente di squarciare in modo assolutamente convincente i numerosi e vasti misteri che ancora incombono sulla mente umana, sono tutti coefficienti atti a generare il dubbio, ad ammettere almeno in parte l'esistenza di un quid imperscrutabile ed inconoscibile e, quindi, nella sottocoscienza del miscredente, dell'ateo, permane un substrato mistico che può essere sufficiente a generare, sotto lo stimolo della sofferenza continua e in seguito alla sfiducia nella scienza umana, il fenomeno psichico richiesto per l'attuazione del miracolo. Aggiungasi che nei casi di ateismo, il miracolo si compie quasi sempre in individui dotati di scarsa intelligenza e di limitatissima cultura, cioè in coloro nei quali la confessione di ateismo è dovuta meno a convinzione prodotta da raziocinio vero e proprio, basato su cognizioni culturali, che ad uno stimolo di vanità il quale spinge a negare ogni fede per essere giudicato dagli altri uno spirito forte e spregiudicato. In questi casi, e sono i più noti, non è che manchi la fede in una qualunque divinità,

ma manca la manifestazione esteriore e la confessione palese della fede, pur esistendo questa nell'intimo del pensiero ed è appunto questa che produce il miracolo. Questi casi sono da considerarsi identici a quelli che si riscontrano nell'ipnotismo, cioè quando un individuo, pur qualificandosi scettico e ribelle alla volontà dell'ipnotizzatore, finisce, malgrado ogni sforzo, col cedere ed eseguire l'esperimento comandatogli. Sono, ambedue, casi puri e semplici di fede inconscia. Sono ormai noti casi di medici che, sia per esperimento, sia per l'impossibilità di propinare a certi ammalati alcuni farmaci che non avrebbero potuto essere tollerati dall'ammalato sono ricorsi all'inganno innocente di somministrare, sotto la veste di potente farmaco, pillole di sostanze assolutamente inerti, gocce di acqua pura e simili, generando però nell'ammalato, con un mezzo qualunque, la convinzione assoluta che, soltanto seguendo le rigide prescrizioni del medico, e soltanto col mezzo di quel farmaco sarebbero potuti guarire, e che con quei mezzi hanno ottenuto guarigioni rapide e complete. Anche in questo caso si può parlare di vero e proprio miracolo perché non fu la pillola o l'acqua pura che provocò la guarigione, ma la fede nella loro potenza che il medico seppe far nascere, assoluta ed indiscussa, nell'animo dell'ammalato, in modo che per conseguenza di quella fede si produsse nella psiche del paziente il fenomeno identico a quello prodotto in altri casi dalla fede nella divinità con l'identico effetto. Dunque è la fede, soltanto la fede che può produrre il miracolo quando l'immaginazione del malato viene esaltata dall'idea che in essa fede ha fondamento ed origine. Questo, del resto, sapeva il più fecondo taumaturgo che l'umanità ricordi: Gesù Cristo [Unto]. "Abbi fede e guarirai", Egli diceva ai mille ammalati e infelici che si rivolgevano a Lui, e siccome Egli sapeva infondere la fede, i prodigi si succedevano con frequenza. La fede, il "*credo quia absurdum*" non è basato sulla coscienza dell'individuo, ma ha sede nel subcosciente e precisamente nella immaginazione. La fede religiosa, in specie, non è frutto di osservazione diretta, ma soltanto di insegnamenti ricevuti, che hanno generato la convinzione dell'esistenza di un principio ultra-umano, e questa convinzione ha suscitato il fenomeno immaginativo della fede. [...]. Fede, dunque, significa esaltazione della immaginazione nella creduta esistenza di un dato di fatto, di un dato principio, di una data cosa. [...]. L'idea primitiva, seguita dalle relative idee consequenziali specifiche, che è causa della guarigione, è appunto l'idea di guarire. [...]. E sono appunto le idee consequenziali a produrre i fenomeni biologici che determinano la guarigione. E siccome le idee consequenziali possono essere prodotte da una qualunque idea primitiva, comunque sorta nell'immaginazione, qualunque sia il fattore determinante dell'idea primitiva, purché questa sia seguita dalle altre si avrà sempre la produzione dei fenomeni voluti. [...]. Quindi non è la fede o i concetti consimili che producono la guarigione per miracolo, ma sebbene le idee primitive e consequenziali che tali concetti suscitano nell'immaginazione del malato. Ciò posto se ne deduce che, quando si abbia o si sappia crearsi una fede piena e completa in un qualunque quid a cui si attribuisce un potere illimitato sarà sempre possibile, per questa fede, effettuare un miracolo. Ma poiché abbiamo dimostrato che la fede o i concetti consimili non sono che un mezzo qualsiasi per produrre l'idea, non si avrà più bisogno della fede o di un altro concetto sul quale appoggiarsi per ottenere il fenomeno desiderato. Ciò basterà che l'individuo sappia di potere ottenere ciò che vuole perché l'ottenga senza ricorrere ad altro che a se stesso. Dunque, nessun intervento di poteri estranei all'individuo, siano essi attribuiti ad un Ente sovrumano o ad individui eccezionali, ma utilizzazione conscia e sciente di energie insite nell'organismo stesso. In definitiva, il miracolo si riduce nei termini puri e semplici della guarigione spontanea, non inconscia, ma provocata da un fatto psichico generato dall'ammalato stesso. [...]. Tutto ciò sta a provare che la guarigione di qualunque malattia o infermità può ottenersi con le sole risorse dell'organismo...» (24). Ma la migliore sintesi del concetto di miracolo sembra quella magistralmente formulata da Craveri (1966): «...Secondo la definizione di Agostino, miracolo è tutto ciò che avviene contra quam est nota natura è senza dubbio soddisfacente e, per convenzione, possiamo benissimo anche noi chiamare miracolo tutto ciò che viola le normali leggi di natura da noi conosciute o che avviene in modi diversi da quanto la nostra esperienza ci dice che dovrebbe avvenire secondo il corso naturale delle cose. Ma è diverso è il concetto che abbiamo noi della causa determinante di tali fatti eccezionali, da quello che ne avevano gli antichi. Essi, in

quanto non riuscivano a spiegarsi, li attribuivano ad un misterioso intervento soprannaturale. Noi moderni, di fronte ad un fatto eccezionale, ci limitiamo a constatare che esso avviene in conseguenza di qualche modificazione delle leggi di natura che sfugge alla nostra esperienza. Attribuire ogni fenomeno eccezionale ad un improvviso ed inopinato intervento divino offende non solo una concezione materialistica dell'universo, ma offende anche l'idealismo spiritualista, il quale, pur ammettendo che la realtà non si esaurisce tutta nella molteplicità dei fenomeni naturali, tuttavia ne rispetta l'ordine ed il determinismo, appunto perché disposti da un'intelligenza superiore che ha tutto previsto e che non ha bisogno di effettuare mutamenti capricciosi al proprio operato [quindi anche la preghiera costituisce una pretesa offensiva nei confronti del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεὸς = deus = dio*)”]. Per tale motivo anche gli uomini di fede più coscienti devono ammettere di trovarsi perplessi di fronte al miracolo. Sostenerne la possibilità, come evento extranaturale, significa ingannare l'ignoranza del popolino e favorirne la superstizione. Infatti, il miracolo — secondo la definizione di Benedetto Croce — è “*il prodotto dell'ignoranza che si proietta in una realtà metafisica inconcepibile ed assurda*”. Proprio l'ignoranza e la paura di tutti i fenomeni che eccedessero il corso normale delle cose, persino dei fenomeni atmosferici e tellurici, come il fulmine, il tuono, le eruzioni vulcaniche, hanno creato negli antichi la persuasione che si trattasse di interventi divini. E una volta entrati nell'ordine delle idee di concedere agli dèi tali intromissioni nella natura, era facile immaginarli capaci di qualunque arbitrio; il che, d'altra parte, si accordava perfettamente con il concetto di divinità come di un essere “*onnipotente*”, tirannicamente arbitro dei destini di tutte le cose, e contribuiva ad accrescerne il rispetto ed il timore. Questo è rimasto anche oggi, purtroppo, il punto di vista della teologia ufficiale, la quale ritiene opportuno mantenere nei fedeli la credenza nei miracoli, come segni impreveduti e straordinari della potenza di Dio [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεὸς = deus = dio*)”], appunto come edificazione della fede o, come diceva Tommaso d'Aquino, “*ad fidei comprobationem*”...» (25). D'altra parte, come precisa lo stesso Craveri (1980), la tecnica usata per indurre le fantomatiche divinità a suscitare miracoli è quella derivata dall'arcaica magia: «...La tecnica per provocare l'intervento degli uni o degli altri dèi è sempre quella ereditata dalla magia, cioè il ricorso a parole e gesti rituali (preghiere, scongiuri, aspersioni, unzioni). Non cessa la credenza nel potere magico di determinati elementi [...], come — nel cristianesimo — l'acqua per il battesimo, gli esorcismi e le aspersioni [...]; il fuoco per la purificazione, l'olio per la cresima, l'estrema unzione [...], ecc. E si crede addirittura che nel vino e nel pane dell'eucaristia, anche sotto forma di ostia, si trasferisca la divinità stessa, personificata nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo...» (26).

Ma, l'impostura dei cosiddetti “*miracoli*” è stata magistralmente puntualizzata dal teologo tedesco Deschner (1990). Egli, premesso che sono comunemente considerati “*miracoli*” i “*mirabolanti accadimenti supra, contra, praeter naturam*”, in sintesi precisa quanto segue: «... Si intende il fenomeno religioso nella penombra d'una magica visione del mondo, che avvolge l'umanità primitiva, e ingloba ancora il cristianesimo [...]. Di miracoli ce ne sono dappertutto, ovviamente, non soltanto nel mondo cristiano. La storia delle religioni pullula di queste cose. Ma, dopo che tutti i padri della chiesa ebbero ascritto ai “*miracoli*” cattolici forza probativa per la credibilità della propria causa, e avendo i teologi medievali e post-medievali, con pochissime eccezioni, fatto altrettanto, ne consegue che si lascia ben poco credito ai miracoli non cristiani, anzi a quelli non cattolici. Al massimo questi [cioè, quelli non cattolici] sono squalificati senz'altro, nella loro globalità, come basso imbroglio, come effetti satanici, troppo fantasiosi per essere credibili [...]. E anche nel Nuovo Testamento (dove i miracoli si chiamano *δύναμις* [*poenza, facoltà, ecc.*], *ἔργον* [*forza, azione, opera, lavoro, ecc.*], *σημεῖον* [*segno, prodigio, portento, ecc.*], *θαῦμα* [*spettacolo, stupore, meraviglia, sbalordimento, ecc.*], *θαυμάσιον* [*sorprendente, straordinario, mirabile, ecc.*], *τέρας* [*mostruosità*]) non sono forse fantasiosi molti atti di Gesù? Il miracolo del vino a Cana? Il placamento della tempesta? La strabiliante moltiplicazione dei pani? Oppure il risveglio di tre morti [...]? Per tacere del colmo dei colmi: la propria resurrezione. Ma,

persino questa allora ha convinto molto meno di oggi. Gli Ebrei, in ogni caso, restarono “*increduli*”, come se nulla fosse stato [...]. Gli evangelisti fanno compiere a Gesù 38 miracoli. Di questi, cosa senz’altro degna di rilievo, 19, cioè la metà, è raccontata soltanto da un unico autore, precisamente: 2 da Marco, 2 da Matteo, 8 da Luca e 7 da Giovanni. Agli occhi dei cattolici, tuttavia questi miracoli [...] comprovano la dignità divina di Gesù. E dal momento che essi andavano ricondotti a Dio, non sono magie, inganni, al pari di tutti gli altri, bensì fatti autentici, mentre quegli degli altri sono falsi. Per far spiccare l’originalità e l’“unicità” di Gesù, la teologia cattolica ne ha da sempre ritagliato nettamente la figura da quella dei rimanenti saggi, veggenti, guaritori e taumaturghi che, a suo tempo, peregrinavano per tutto l’impero romano, che come lui predicavano e operavano i miracoli; anzi, lo si elevò assolutamente al disopra di tutti i facitori di miracoli: da quelli arcaici come Orfeo, Abaris, Aristeo di Proconneso, Ermotimo, Epimenide, Euklos, o da taumaturghi successivi come Pitagora, Empedocle, Apollonio di Tiana, Plotino, Giamblico di Calcide, Sosipatra, Proclo di Costantinopoli, Asclepiodoto di Alessandria, Heraiskos, ecc., ecc. [...]. Forse, Gesù non si comporta anche lui come altri antichi ciarlatani? Non fa uso pure lui delle pratiche consuete? Non adopera pure lui la parola magica “*Hephata*” [aramaica] (“*apriti!*”)? [...]. Certo, i miracoli crescono nel solco della tradizione. È lì che vengono ingranditi e moltiplicati. [...]. La costruzione dei miracoli del Nuovo Testamento si lascia osservare piuttosto bene. Difatti, come gli evangelisti più recenti migliorano quasi sistematicamente per molti aspetti il collega più antico, Marco, ingrandendo l’immagine di Gesù [...], così le versioni migliorate e corrette di Marco, Matteo e Luca, ingrandiscono anche il racconto strabiliante del primo, riferendo ripetutamente, invece di una guarigione, due guarigioni. Oppure annunciando, anziché la guarigione “*di molti*”, quella “*di tutti*”. O anche facendo, della “*moltiplicazione dei pani e dei pesci per quattromila*” o “*cinquemila*”, una moltitudine senz’altro raddoppiata. Enfatizzando o drammatizzando le resuscitazioni dei morti ed aggiungendo azioni del tutto inedite in Marco [originario]. Allo stesso modo, anche Giovanni, il quarto evangelista, vi aggiunge altri quattro prodigi, non menzionati da alcuno dei suoi predecessori [...]. Al tempo di Gesù i miracoli erano usuali, eventi pressoché quotidiani. [...]. Semplicemente, si operava e si riteneva possibile qualsiasi evento, per quanto strabiliante. Nemmeno il portento dell’avversario veniva messo in dubbio, ma si preferiva attribuirlo all’opera del diavolo. Imperversava, inoltre, un numero sterminato di vaticini e di divinazioni. Anche parti consistenti dei ceti superiori erano tanto acritici quanto le masse. E questo sembra non essere cambiato in tutte le epoche. Ciò [...] valeva comunque già all’origine delle magiche favole evangeliche e vale, per quanto riguarda la credulità delle masse, pressoché ugualmente ai nostri giorni. [...]. Parecchi miracoli del Nuovo Testamento — seguendo di norma, ma non in modo stereotipico, lo schema classico dei racconti meravigliosi: esposizione, preparazione, differimento, tecnica, constatazione, ecc. — si possono spiegare senz’altro come guarigioni di malattie psicogenetiche, come risanamenti o remissioni di temperamenti nevrastenici, isterici o schizofrenici. [...]. Per il resto, questi prodigi sono tutti quanti dei plagi. La ricerca storico-religiosa lo ha dimostrato da tempo: tutti i miracoli attribuiti nei vangeli a Gesù erano stati compiuti già in epoche precristiane. Guarigioni strabilianti di sordi, ciechi, sciancati, esorcismi e cacciate di demoni, camminate sull’acqua, placamento di tempeste in mare, mirabolanti moltiplicazioni di cibi, trasformazione di acqua in vino, risveglio dei morti, viaggi agli inferi o rapimenti in cielo: tutto questo, e più ancora, era allora conosciutissimo. Tutti quegli atti erano prodigi standardizzati di religioni non cristiane e vennero, nei vangeli, trasferiti su Gesù ed abbelliti con ricorrenti motivi miracolistici. I più impressionanti paralleli con essi — tutti palesemente fabbricati secondo la ricetta tramandata da Ovidio “*racconto miracoli ed i miracoli sono avvenuti*” — si incontrano in Buddha, Pitagora, Eracle, Asclepio, Dionisio, per nominare loro soltanto. Ma anche i racconti veterotestamentari hanno influito non poco nella produzione miracolistica dei Vangeli. Un parallelismo particolarmente sconcertante con la camminata di Gesù sull’acqua si trova in Buddha. Anche il placare le tempeste è tra le tipiche gesta prodigiose. Si conoscevano dalla religione di Asclepio e Serapide. Non meno ricorrenti erano storie di portentose, massicce distribuzioni di cibi sia nell’ebraismo sia nel paganesimo; vistosamente analoga alla

leggenda evangelica è l'antica cronaca di una meravigliosa moltiplicazione di pani in India. Lo stesso resuscitare dai morti non era insolito. C'erano persino apposite formule a tale scopo e, in Babilonia, molti dèi si chiamavano addirittura "rianimatori di defunti". Asclepio, dal quale Gesù assume anche i titoli di "dottore" e "salvatore", resuscitò sei morti, operazioni in cui i particolari sono identici a quelli dei morti resuscitati da Gesù. Assai conosciuti erano pure le discese agli inferi e le ascensioni al cielo come le altre tante divinità che muoiono e poi risorgono dopo tre giorni. Anzi, l'incertezza dei vangeli fra il terzo ed il quarto giorno (dopo tre giorni!) ha palesemente la sua causa nel fatto che si celebrava la resurrezione di Osiride nel terzo giorno dopo la sua morte, quella di Attis nel quarto. Tanto che Origene [185-254 d. C.], riguardo alla resurrezione di Gesù, dice senz'altro; "Questo miracolo non reca nulla di nuovo ai pagani". Molto prima di Gesù, altre divinità erano già discese dal cielo: inviate dal padre, annunziate dagli angeli, nate come figli di una vergine in una mangiatoia, e perseguitate già nella culla. Gli si davano molti nomi: risvegliato, araldo, re dei re, redentore, liberatore, benefattore, figlio di dio, buon pastore. Si distinguono all'età di dodici anni ed incominciano talvolta trentenni ad insegnare, sono tentati dal demonio, hanno un discepolo prediletto, un traditore, risanano i malati, ridanno la vista ai ciechi, l'udito ai sordi e la deambulazione agli storpi [...]. Secoli prima di Gesù, costoro operarono miracoli [...] furono martoriati e morirono, alcuni sulla croce, anch'essi in compagnia con un malvivente, mentre un altro ladrone fu liberato dalla prigionia, una donna asciugò il sangue del cuore del dio che sgorgava attraverso una ferita da giavellotto. Sul punto di esalare il respiro dissero: "Tutto è compiuto" [...] e la loro morte assunse talvolta un carattere espiatorio. Ma essi superarono la morte, riscattarono le povere anime dall'inferno e salirono in cielo. [...]. Che cosa c'è dunque di originale, ove la si consideri sul piano della storia religiosa, nella "vita di Gesù"? Nulla. È già molto se ne rimane la storicità. Se no, il mondo non andrà per questo motivo in rovina. In ogni caso, i miracoli costituiscono parte essenziale della figura di Cristo. Senza di essi egli sarebbe "uno spettro esangue". [...]. In più, la Chiesa vede la dimostrazione della divinità di Gesù comprovata non soltanto dai miracoli, ma anche dal supposto adempimento delle profezie dell'Antico Testamento. [...]. Come i miracoli, anche le divinazioni profetiche non rappresentavano nulla di nuovo, essendo anch'esse ben familiari a tutto il mondo antico. Già sotto Augusto c'erano tanti libri divinatori che l'imperatore ne fece bruciare 2.000 [...]. Si tramandavano predizioni di Buddha, di Pitagora, di Socrate, avallate e difese da Stoici, Neopitagorici e Neoplatonici, anzi, da uomini come Plinio il Vecchio o Cicerone che, peraltro, non credevano ai miracoli. I pagani, infatti, stimavano le divinazioni più dei miracoli stessi. Coi miracoli, in realtà, non si poteva fare molta impressione né sul mondo ebraico né su quello greco-romano. Il meraviglioso, il magico imperversava dappertutto, essendo una realtà normale, quasi quotidiana e smisurata, la credenza nei miracoli. Gli stessi nemici dei cristiani hanno creduto nei loro miracoli, insinuando soltanto che accadessero con l'aiuto dei demoni. Già le imprese di Gesù erano considerate dagli Ebrei come effetti magici, e se ne attribuiva la causa al diavolo. Di conseguenza, i cristiani ebbero bisogno di un criterio che, per così dire, puntellasse e legittimasse i loro miracoli. Questo criterio divenne la prova del vaticinio: il proposito precipuo della loro interpretazione delle Scritture. Solo in rapporto con esso i miracoli acquistarono la loro speciale rilevanza. Ecco che la prova del vaticinio [...] giunse a valere più dei miracoli stessi anche se vi sono antichi scrittori cristiani [...] per i quali i miracoli di Gesù restano la prova insuperabile della sua divinità. E così, certamente, si ritorna a considerarli anche oggi. Infatti, dopo lo smascheramento della prova del vaticinio, si insiste molto più spesso e volentieri sul miracolo. A dire il vero, il cattolicesimo continua a vedere la divinità di Gesù confermata da miracoli e insieme da profezie. Oggi, però, teologicamente parlando, il miracolo è segno della rivelazione e fondamento della sua credibilità. [...]. Da soli, i miracoli di Gesù, avevano scarsa forza probatoria. Non si confutavano, in sostanza, ma si attribuivano alle arti magiche dei Galilei. Tutte queste cose erano note in quanto eseguite da molti taumaturghi. Fu solo in connessione con le divinazioni profetiche che i miracoli operati da Gesù guadagnarono maggiore significato. [...]. La Chiesa antica vide subito di buon grado la verità dei miracoli confermata mediante le profezie. Le quali avevano preconizzato i miracoli, che quindi erano veri [!!]. Così le sedicenti profezie divennero la risorsa

principale della missione cristiana e, come testimonia Origene [185-254 d. C.], furono considerate *“la prova più forte”* per la verità della loro dottrina. Lui stesso aveva contato *“mille passi”* in cui i profeti parlavano di Gesù. E, in realtà, ci sono nel Nuovo Testamento circa 250 citazioni dell’Antico Testamento, e oltre 900 passi, che vi alludono. *Da esso gli evangelisti avevano mutuato molti presunti fatti della vita di Gesù, iscrivendoli consciamente nella storia del maestro* [cioè, nel Nuovo Testamento] *ciascuno poteva, leggendo, riscontrarvi facilmente come “adempiuti”*. Ma perché questi cristiani lasciarono che Gesù morisse in maniera *“conforme alla Scrittura”*? Perché solo così potevano nascondere il fallimento della sua azione, solo così potevano ovviare efficacemente lo scherno del mondo sul Messia crocifisso. Gesù doveva necessariamente morire secondo la *“scrittura”*, era stato preannunciato. E il mondo doveva saperlo, doveva convincersene. Dunque, si resero pubbliche, in citazioni ed in allusioni, tutte queste ignominie: il tradimento, la fuga dei discepoli, l’oltraggio, lo scandalo della passione e la morte stessa sulla croce come compimento delle profezie veterotestamentarie. [...]. Particolarmente difficile da dimostrare sulla base dell’Antico Testamento fu la *“profezia”* della morte in croce, dal momento che colà si dice: *“giacché chi pende dal legno è un maledetto da Dio”* (Deuteronomio XXI, 23). Tanto più importante divenne perciò proprio questa *“predizione”*. A questo proposito, i cristiani più antichi caddero nelle combinazioni più assurde [...]. Ma lo speciale modello per la storia evangelica della passione lo fornì soprattutto, accanto alle classiche testimonianze dei Salmi XXII e LXIX, lo spurio capitolo LII di Isaia. Il grottesco di tutte queste *“profezie”* consiste in questo: i profeti, vissuti secoli prima, le avevano scritte non nel tempo futuro, bensì nella forma del passato. Tutto questo, quindi, era già accaduto, prima ancora che accadesse: un fenomeno davvero strabiliante. E le stesse predizioni della passione di Gesù fu già Celso [II sec. d. C.] a svelarle quali invenzioni postume. Marco, il primo evangelista, scrivendo il suo Vangelo decenni dopo la presunta crocifissione, poté quindi far predire quella morte in tutti i dettagli. In breve, per dirla col teologo Hirsch: *“La prova delle profezie è per noi ormai liquidata. Sappiamo tutti che i conti non tornano”*. Naturalmente, lo sappiamo anche [...] per quanto riguarda i miracoli [...]. In prosecuzione delle storie canoniche, fanno la loro comparsa intere elencazioni di miracoli, non senza la frequente assicurazione che Gesù ne ha fatti anche molti di più. La tendenza è diretta all’incremento, al superlativo. Si sviluppa inoltre l’evoluzione dal *“guarì molti”*, nel più antico evangelista Marco, al *“guarì tutti”* nel più recente Matteo. [naturalmente, se si esclude Giovanni] [...]. Molti prodigi del passato erano troppo semplici e banali per le generazioni successive. Quindi li abbellirono, ampliandoli ed arricchendoli. [...]. La fantasia credente si espande particolarmente nei Vangeli, straordinariamente numerosi, riguardanti la fanciullezza. Gli anni della nascita, della crescita infantile, dell’adolescenza di Gesù non erano stati descritti per niente da Marco e da Giovanni, accennati solo scarsamente da Matteo e da Luca, seppure con toni largamente miracolistici, con paralleli soprattutto con le letterature indiana, egiziana e persiana. Questa assimilazione di leggende straniere aumenta però enormemente nelle posteriori storie della fanciullezza. Qualunque cosa si sapesse a proposito di giovinetti divini e prodigiosi, si trasferì ora con zelo sulla figura di Gesù. Persino lungo tutto il Medioevo si protrasse la lussureggiante evoluzione della leggenda. Anzi, tutta questa letteratura [...] esercitò [...] un’influenza sulla letteratura e sull’arte anche più incisiva della Bibbia stessa. Del resto, se la Chiesa ha criticato e bocciato gli *“apocrifi leggendari”*, ciò non avvenne a causa delle loro storie magiche, per quanto, a noi possano apparire incredibili, quanto invece per preoccupazioni morali e dogmatiche, per certe tendenze ascetiche o docetistiche. Tant’è vero che proprio la fede nei miracoli venne *“coltivata e promossa perfino dai più illuminati uomini di chiesa”* (Lucius [1904]) [(27)]. Il Vangelo di Tommaso riferisce una serie di ragguardevoli azioni di Gesù dai cinque ai dodici anni di età [(28)]. Il divino fanciullo opera miracoli con le sue fasce, la sua acqua per lavarsi, il suo sudore. Con una sola parola fa ridiventare pulito un ruscello di acqua sporca, fa svolazzare uccelli fatti di argilla, lascia disseccarsi come un arbusto un cattivo compagno di giochi, e ne lascia morire un altro che l’aveva urtato alle spalle. [...]. I miracoli più temerari, nella chiesa prima di Costantino [274-337 d. C.], li fecero sicuramente i martiri. Per la verità, gli atti che li riguardano sono in gran parte artefatti, pur nondimeno furono considerati tutti quanti come documenti storici a

pieno diritto. E la transizione alle pure leggende e romanzi sui martiri, nei quali trionfa *“la completa mancanza di senso critico”* (Lucius [1904]) [(29)], fu quasi naturale, per quanto meravigliosa e fantastica. Voci risuonano dal cielo, colombe spiccano il volo dal sangue dei martiri, bestie feroci crepano di colpo per le preghiere dei pii eroi, oppure spezzano coi denti le loro catene. Davanti ai martiri crollano statue di Idoli e templi interi. Il santo Lorenzo, ridotto quasi a un tizzone sulla graticola, discetta filosoficamente sulla Roma pagana e cristiana. [...]. Il [predetto] martire romano, del quale la Chiesa cattolica celebra tuttora la festa il 10 di agosto, attacca in 260 versi il paganesimo, declamandone altri 100 dopo che gli hanno strappato la lingua. [...]. Il santo Ponziano [...] cammina illeso a piedi nudi sui carboni ardenti, viene inutilmente torturato, invano gettato davanti ai leoni, invano irrorato di piombo bollente. Per quale motivo la spada lo uccida d'improvviso, non si riesce a capire. Ma ci si chiede come mai questi eroi sopravvivano alle più pazze torture e poi soccombono ad un banalissimo fendente con la spada o ad un semplice strozzamento alla gola, come il santo vescovo Eleuterio di Illiria con la madre Anthia [...]. Resta comunque la domanda: perché i malvagi pagani hanno sperimentato così a lungo sui cristiani generi di morte tanto inutili, e perché mai questi superavano i supplizi più raffinati, le torture più sofisticate e peregrine, ma praticamente mai il primitivo taglio alla testa? Miracoli su miracoli, in tutti i modi. Gli eroi cristiani, seppur bramosi di morire per ricevere il compenso, quello supremo del regno dei cieli [!!], il più delle volte non ce la fanno a morire, giacché scampano non solo al solito fuoco [...] ma sopravvivono persino alla fornace, del tutto incolumi, come ad esempio il santo Neofilo. [...]. Il santo monaco Benedetto sopporta illeso per tutta la notte la procedura del forno. [...]. Il vescovo Eusebio [265-339 d. C.] elenca menzogne mettendo insieme *“innumerevoli”* vittime *“accanto ai neonati”*, aggiungendo un'infinità di inauditi dettagli [...]. Eusebio stesso, del resto, non fece una morte da eroe. Anzi, i suoi avversari lo accusarono di aver fatto sacrificio pagano durante la persecuzione [...]. Prudenzio, il massimo poeta cristiano delle origini [...] racconta il martirio di un bimbo appena svezzato dal petto materno, il quale ha sopportato sorridendo i colpi che hanno straziato il suo corpiccino. Naturalmente, non è questa l'unica vittima quasi lattante nella gloriosa mitologia cattolica! Anche della santa Agnese, fanciulla con qualche anno in più, il dottore della chiesa Ambrogio [333-397 d. C.], dottissimo scopritore di tanti martiri. Scrive: *“Come poteva, il corpo tenero della bambina, offrire spazio per una ferita mortale?”* Per Ambrogio, come per tutti i suoi simili, un miracolo non poteva mai essere abbastanza sbalorditivo. [...]. Ma i santi non sarebbero stati santi se non avessero operato altri miracoli anche post mortem, allora anzi più che mai. [...]. Generalmente brillano anche le donne, in massima parte naturalmente vergini; e in questo colpisce vistosamente la frequenza con cui i cronisti dei cristiani sanno che i cattivi pagani tagliano i seni delle fanciulle cattoliche: vengono infatti amputate le mammelle alla santa vergine Agata, come anche alle sante vergini Macra, Febronia, Enkratide, Calliopa, alla santa martire Elconide, ecc. Riguardo alla santa vergine Anastasia la Vecchia, il Martirologio Romano dà precise informazioni: *“[...] Anastasia fu legata e imbavagliata con funi e fasce, martoriata con botte sulle guance, fuoco e sferzate e, poiché si ostinava imperterrita a professare la sua fede in Cristo, le vennero troncati i seni, strappate le unghie, fracassati i denti, staccati mani e piedi ed, in ultimo, staccata la testa dal tronco, cosicché finalmente poté involarsi al suo sposo celeste”* [!!]. [...]. La santa vergine Cristina, già gravemente squarciata, salvata da un angelo [!!], resta cinque giorni *“incolume”* dentro un forno ardente [!!], sopravvive anche a serpenti velenosi, al taglio della lingua, dopo di che, come pare giusto, conclude *“il corso dei suoi gloriosi supplizi”* (*Römisches Martyrologium*). Quale prima donna martire in assoluto, quale *“arcimartire”* è considerata la santa Tecla [...]. Denunziata come cristiana dal fidanzato e dalla propria madre, è gettata nuda in mezzo ai leopardi, leoni e tigri affamati e ruggenti. Ma ecco, le belve si accovacciano come agnelli ai suoi piedi, leccandola blandamente. [...] *“Un incanto così formidabile aleggia sulla sua verginità, che perfino i leoni le danno prova della loro ammirazione: sebbene affamati, il pasto non l'istigò ad attaccare; sebbene eccitati, l'irruenza non li travolse; sebbene azzati, la rabbia non li scatenò; sebbene avvezzi all'istinto, l'abitudine non li fuorviò; sebbene feroci, la natura non ebbe più potere su di essi. Divennero maestri di devozione rendendo omaggio alla martire ed ai maestri di castità,*

leccarono alla vergine soltanto i piedi, tenendo per verecondia, si direbbe, gli occhi rivolti al suolo, affinché nulla di maschile, fosse pure di natura animalesca, potesse guardare la vergine senza veli” [!!]. Ora a Roma, la sposa di Dio sale finalmente il patibolo. Ma tra le fiamme guizzanti da tutte le parti, resta illesa. Finisce quindi in una fossa di serpenti, dove però le orrende vipere, ancor prima che possono leccare Tecla, sono lasciate stecchite da un fulmine caduto letteralmente dal cielo sereno [!!]. Anche più tardi essa trova scampo da tutte le insidie di Satana. Gridando “*Nel nome di Gesù Cristo ricevo il battesimo dell’ultimo giorno*”, Tecla si lancia in un bacino pieno di foche. [...]. Un fulmine folgora tutte le foche, ed essa è prodigiosamente salvata da due tori selvatici [...]. Il promesso sposo muore, e lei accompagna san Paolo in parecchi viaggi apostolici, radunando intorno a sé altre pie donne e predicando fino a tarda età. [...]. Questo martirio, nonostante gli assurdi miracoli elargiti da Dio alla sua serva, in una “*Storia della Chiesa per la scuola e la famiglia*”, da un teologo cattolico (con imprimatur) ancora, agli inizi del XX secolo, è fatto passare per oro colato [...]. Comunque, quando i martiri si estinsero, incominciarono ad assumere un ruolo straordinario specialmente i monaci, ma anche schiere di vescovi. Nell’età posteriore a Costantino riprese vigore nella Chiesa la credenza nei miracoli, per cui — non v’è dubbio — ciò che prima essa aveva condannato nei pagani, ora lo coltivava essa stessa, cercando anzi di “*superarli con la risoluta asserzione di un successo maggiore e più convincente*”. Laici, chierici e persino imperatori, in tutto il mondo, credevano sempre più sfrenatamente — nei secoli IV e V — a cose fantastiche e prodigiose, anche alle più strampalate. Ormai non si avverte nessun genere di critica [...]. I martiri, dal momento che non ce ne sono più, vanno perdendo la loro eccezionale posizione. In compenso, però, si fa di tutto per presentare ai credenti nuovi “*modelli*”: monaci, asceti, santi del deserto [...], che si venerano in modo ancor più sfrenato dei martiri [...]. In ogni caso, l’interesse dei cristiani si concentra costantemente sul miracolo, che solo trasfigura in santi queste esistenze idealizzate e portate alle stelle. Non ci può essere un santo senza miracoli; questo, almeno, è quanto esige l’immaginazione popolare. Da un secolo, comunque, anche sul piano ufficiale, almeno due o tre miracoli certificati dal papa sono il presupposto di una canonizzazione. Nel mondo antico, per contro, senza miracoli non è neppure pensabile una “*biografia*” di qualche santo. I miracoli costituiscono il loro “*inequivocabile contrassegno*”. E nella corrente letteratura agiografica i caratteri storico-individuali del santo “*sono fortemente stilizzati, deformati o liberamente inventati*”. Senza esitazioni, i fabbricanti cristiani di queste leggende trasferiscono anche miracoli di un santo ad altri santi, sebbene a costoro non gli fossero stati mai “*vidimati*”, ma che a loro sembrano stargli bene come a qualsiasi altro. Gli storici cristiani che narrano storie di monaci non sono più affidabili di quelli, altrettanto cristiani, che hanno fabbricato storie di martiri. Che costoro assicurino solennemente di avere scritto solo la verità, di non avere inventato nulla, bensì di aver visto ed udito tutto, o quantomeno di averlo assunto da testimoni diretti, tutto ciò è di regola “*pura finzione*” (Lucius [1904]) [(30)]. Altrettanto truccati e inventati sono di solito i viaggi che essi, o i loro fiduciari, pretendono di avere fatto per visitare molti santi nel deserto. [...]. L’esistenza appartata di monaci, di eremiti e reclusi in genere, sembrava creata apposta per il miracolismo. In particolare col monachesimo egiziano del IV secolo, la cristiana mania dei miracoli e dei demòni si propaga sempre più follemente e in tutte le direzioni. [...]. I più illustri padri della chiesa, di fronte a queste scemenze, si pongono con spirito altrettanto credulo ed acritico delle masse cristiane. [...]. Anche le più grosse scempiaggini trovano in loro dei difensori. [...]. Dopo i martiri e gli asceti, anche i vescovi si guadagnano la venerazione dei credenti. [...]. Poiché nel cristianesimo — che per una breve esistenza terrena eroga punizioni per tutta l’eternità — la punizione, almeno praticamente, gioca un ruolo assai più rilevante della “*redenzione*”, i miracoli punitivi divennero presto assai popolari [...]. Maria stessa, la vergine misericordiosa e madre di Dio, effettua una lunga serie di punizioni miracolose. Fa che i briganti diventino ciechi, sbarra ad una “*eretica*” l’accesso alla chiesa del sepolcro, finché la sciagurata non si sia convertita. [...]. A partire dal V secolo, la letteratura agiografica lussureggia in tutto il mondo cristiano. Solo il vescovo Gregorio di Tours [† 594] dà notizia di oltre duecento miracoli; oltre quaranta guarigioni di gottosi e paralitici, più di trenta risanamenti di ciechi, e ancora di indemoniati, di muti, nonché diverse resurrezioni. Si

scriveva indirizzando ai santi [...] persino delle lettere che, deponendole sulle loro tombe unitamente ad un foglio per la risposta oppure lasciandole su un altare, dopo poco tempo, con meraviglia (!), si ritrovava colà il comunicato del santo, scritto in caratteri del tutto terrestri. [...]. Nel corso del VI secolo, tutto il sistema leggendario dell'antichità fu cristianizzato, e il santo diventò così il nuovo esponente della leggenda. A partire dal primo Medioevo, infatti, testi tratti dalle agiografie dei rispettivi santi del giorno divennero lettura obbligatoria per i chierici, sicché la storia diventa appunto "*legghenda*" [= ciò che si deve leggere] [...] "[...] *nel tardo Medioevo, la legghenda godeva di un'estrema popolarità ed era un potentissimo mezzo di educazione religiosa [...]*" [...]. Tant'è vero che con questi racconti, in massima parte frutto di invenzioni, spacciati come storia in senso assoluto, le masse venivano influenzate efficacemente e durevolmente [...]. Le legghende costituivano un pregnante "*fattore educativo*", e tali sono rimaste nel cattolicesimo fin dentro l'età moderna [...]. Molte di queste falsificazioni ricordano, nel genere della rappresentazione, i romanzi pagani. Tuttavia il consueto giudizio — o meglio la frequente scusa, per non dire la classica menzogna standardizzata degli apologeti cattolici — secondo cui la letteratura romanzesca cristiana non intendeva offrire semplicemente storia [...] è qui fuori discussione. In realtà, questi libri [apparentemente] di edificazione morale [...] erano funzionali all'addottrinamento, alla propaganda, all'attività missionaria. Erano cioè letteratura a tendenza teologica. E, come già per gli Ebrei, così anche per i Cristiani tali invenzioni avevano valore di verità storica, dato che per tutta l'antichità si fece a malapena distinzione tra romanzo storico e storia vera e propria. Tant'è vero che tutti gli autori ecclesiastici hanno considerato simili testi "*come testimonianze storiche, giudicandoli variamente, in base al loro contenuto, come autentici, qualora la dottrina concordasse con loro, oppure come falsi nel caso contrario*" (Speyer [1969]) [(31)]. Le legghende, dunque, non erano così ingenuie; ed erano tutt'altro che inoffensive. Queste invenzioni spudoratamente invereconde, queste false glorificazioni rappresentavano propaganda cattolica, scritta col proposito di essere creduta. Erano espedienti usati per convertire e consolidare le credenze: "*prodotti di fede*". Furono infatti credute, e in nessun modo considerate come "*devoto*" inganno. [...]. Di secolo in secolo, attraverso tutta l'antichità, tutto il Medioevo e anche più oltre, con le legghende si è fatto della storia, non solo storia della fede, ma altresì [...] storia politica: con le legghende, in sintesi, si è fatta la storia non meno che con la spada. Tanto più in quanto, a causa dell'educazione cattolica, proprio il Medioevo "*non distingueva tra legghenda e storia*". [...]. Non vale, forse, ora anche per le persone colte, ciò che allora valeva solo per la grande massa di analfabeti cristiani? Si poteva dargli ad intendere tutto e di tutto, e lo si è fatto! Ma le legghende si stratificarono attraverso i secoli non tanto per mezzo del popolo — come spesso si è affermato — bensì per mezzo del clero che le destinava al popolo; nascevano specialmente nei monasteri e nelle sedi vescovili, per l'appunto là dove se ne ricavava il massimo vantaggio. Infatti, diversamente da quanto avveniva con le storielle dei miracoli, al grosso dei credenti, non era possibile né spiegare alcunché né farci soverchia impressione, a prescindere ovviamente dalle camere di tortura o dai patiboli. Che si falsifichi per mera brama di lucro o che, invece, in "*buona fede*" per la maggior gloria di un santo appioppandogli ogni sorta di "*miracula*" e di "*virtutes*", è di fatto completamente indifferente nei suoi effetti. Ed è solo di questi effetti che si tratta. L'impostura dei miracoli nelle legghende dei santi, iniziate nel cristianesimo col Nuovo Testamento, ma propriamente già con l'Antico, ha certamente fruttato alla chiesa molto più oro e potere che non tutte le infinite falsificazioni le quali dell'avidità di ricchezze furono *solamente* la conseguenza. [...]. Già il primo evangelista [cioè quello che scrive a nome di Marco] mette in guardia dai falsi profeti, i quali "operano segni e prodigi per fuorviare gli eletti". Furono poi ariani e cattolici ad accusarsi vicendevolmente di frodi miracolistiche [...]. In armonia con l'effettiva prassi simulatoria di sacerdoti e maghi, anche nel cristianesimo del II secolo, ma ancora più nel terzo, era incominciata con la pratica della truffa dei miracoli — sia nei circoli gnostici sia nella Chiesa cattolica — quell'abracadabra sacerdotale che avrebbe toccato enormi dimensioni per l'immediato, ma poi nel Medioevo e ancora nell'età moderna, poiché tra la tipologia del "*mago*" e quella del "*sacerdote*" non si trovano che tratti comuni. [...]. In pratiche truffaldine furono palesemente

coinvolti persino i più celebrati santi del cattolicesimo, tanto più quando cominciò a manifestarsi, a poco a poco, una certa rarefazione di eventi prodigiosi. Il santo Ambrogio [333-397 d. C.], ad esempio, risvegliò dai morti il figlio di un'illustre famiglia fiorentina [...]. Agostino [354-430 d. C.] esorta i vescovi a non trascurare tutti gli accadimenti miracolosi, a registrarli, per valorizzarli sia sul piano apologetico sia per fini missionari. Lui stesso non si comporta diversamente, facendo allestire un *“Registro dei miracoli”* (*Libellus Miraculorum*) che documenta, solo per gli anni 424-426, ben 70 miracoli. Quanti non ce n'è oggi a Lourdes! Anche il più lungo capitolo del suo capolavoro *“De civitate Dei”* millanta 25 prodigi oltremodo edificanti (in parte vissuti da lui personalmente), in cui la gamma spazia da una stupenda guarigione di emorroidi fino alla resurrezione dei morti. Soltanto le ossa del santo Stefano, a loro volta ritrovate per un miracolo (mediante una rivelazione occorsa in sogno al sacerdote Luciano) [!], riportate solennemente nella diocesi di Agostino ad Ippona, fecero resuscitare cinque morti! [...]. Nel corso del primo millennio, molti santi *“furono canonizzati per il generale consenso del popolo”*. Ma, con l'andare del tempo, la mancanza di senso critico arrivò a tal punto che i papi riservarono a sé il diritto di beatificare e santificare. Il che non significa, sicuramente, che essi agissero con senso critico. Aspettarsi dell'autocritica, in queste cose, sarebbe il culmine del grottesco, tanto più in un campo dove tutto è grottesco. Per esempio, il fatto stesso che ancora oggi persino uomini assolutamente stimabili [...] possono nominare la parola *“sacro”* in associazione con un brivido numinoso, sebbene dietro di essa si nasconda quasi sempre il peggio del peggio: quanto più splendente è l'aureola di gloria intorno alla criminalità, tanto più essa è spaventosa. Se si valuta attentamente la devastante influenza di tutte queste *“vite di santi”* sull'educazione della società umana a vantaggio delle gerarchie pontificie, allora suona non solo come beffarda irrisione quanto afferma papa Pio XI — deciso fautore del fascismo in tutte le sue varianti! — in una circolare del 31 dicembre 1929 sull'educazione cristiana della gioventù: *“I santi hanno raggiunto in grado supremo la mèta della cristiana educazione, nobilitando e colmando di gioia la comunità umana con ogni genere di beni. I santi sono stati, sono e saranno in effetti sempre i massimi benefattori e i più perfetti modelli dell'umano consorzio, per ogni classe e ogni professione, per ogni ceto ed ogni situazione della vita”*. [...]. [Ma], *“Fino ad ora non è stato certificato ancora nessun miracolo”*. In ogni caso, non esiste un solo miracolo attestato in modo assolutamente certo, inoppugnabile per nessuno aspetto. [...]. A qual fine esistono dunque miracoli? Nelle sue *“Risposte alle obiezioni contrarie alla religione”* scrive monsignor Louis G.A. de Ségur che Dio proprio per questo fa miracoli, cioè *“per far vedere che Egli è il Signore del mondo”* [!]. Ma se di questo si tratta, perché non ne fa [...] di totalmente indubitabili e pienamente convincenti, anziché fare solo quelli che soddisfano unicamente i suoi seguaci, come quelli, piccoli o grandi, che avrebbe fatti in epoche remote e che si sottraggono ad ogni controllo? In ultima analisi, Dio ha bisogno dei miracoli? O non sono piuttosto le religioni e i loro sacerdoti ad aver bisogno di essi? Se le loro dottrine e i loro dogmi fossero plausibili quanto basta, avrebbero bisogno per giunta di miracoli? Anzi, perché la fede è così poco convincente di per sé, da far sì che Dio scelga [(32)] queste vie traverse? Perché egli ha dovuto *“dimostrare la divinità della religione sulla base di fatti empirici, e in più anche sommamente precari”* (Schelling)? Non avrebbe potuto creare religioni più chiare, evidenti, non avrebbe potuto egli, l'Onnipotente, persuadere semplicemente gli uomini? Certo gli bastava solo volere [...] affinché essi fossero convinti, e lo sarebbero senz'altro. [...]. *“[...] a tal fine egli non necessita né di miracoli né di interpreti”*. Attacchi di tal fatta non mettono però in imbarazzo i cattolici. Dappertutto, dove la logica non torna [...] essi tirano in ballo l'*“insondabilità di Dio”*, contrattaccando con l'accusa di *“razionalismo”* [...], mentre dalla loro parte tutto è *“profondo”* e *“vero”*. Così non riesce a scuoterli nemmeno la questione posta da Diderot: perché i miracoli di Gesù sono veri, mentre quelli di Esculapio, di Apollonio di Tiana, di Maometto sarebbero falsi? Ecco la loro semplice risposta: i miracoli di Gesù sono veri perché sono i miracoli di Gesù, e la Chiesa cattolica si richiama ad essi. I miracoli di tutti gli altri sono falsi, perché sono appunto quelli degli altri, e il cattolicesimo non può utilizzarli. Col loro *“riconoscimento”* esso toglierebbe valore ai propri. Di conseguenza si fa distinzione tra *“miracoli”* e *“miracoli apparenti”*, per cui i miracoli, quelli veri, sono appunto sempre quelli della propria

parte, quelli invece apparenti e ingannevoli sempre quelli degli altri. Al di fuori del cristianesimo, miracoli non ve ne sono; e anche là, soltanto nell'ambito della chiesa cristiano-cattolica. Solo i loro miracoli sono autentici, ossia "miracoli di Dio a differenza dai miracoli falsi, mendaci in quanto straordinari effetti di Satana" [!!]. Ebbene, questi "miracoli apparenti" non sono neppure "fatti storici" o, se pure lo fossero, sono nient'altro che "imposture" e "fenomeni naturali". [...]. Il teologo cattolico Zwettler trova i miracoli di Buddha o di Krishna "abbelliti in maniera così fantastica che, fin dall'inizio, non possono trovare alcuna credibilità", eppure vi credono milioni di Buddhisti e di Induisti come i Cristiani credono nella Bibbia. [...]. Nei miracoli di Esculapio e di Serapide "non possiamo dubitare di avere a che fare con effetti del potere demoniaco". Nei miracoli di Apollonio di Tiana, poi, molte cose rientrano "assolutamente nel regno della favola". [...]. Certo, se miracoli dei non cattolici sono fenomeni illusori, allora sono miracoli del diavolo. [...]. Ancora oggi, per quanto diventati incredibili perfino per ceti sempre più larghi, i miracoli sono più che mai irrinunciabili; non solo perché li si è affermati da sempre, quanto piuttosto perché i miracoli nel cattolicesimo sono la prova provata a favore del Dio invisibile (per comprensibili ragioni) nonché per la stessa rivelazione divina e la rivelazione divina col Dio invisibile, per converso, sono la prova della verità dei miracoli. In altre parole: che i miracoli di Gesù siano veri, autentici, lo dimostra la loro presenza nella Bibbia, e la divinità della Bibbia la dimostrano i miracoli presenti nella medesima. A ciò non c'è nulla da aggiungere. Tranne un ultimo criterio, infallibilmente decisivo: il "fine". Perché ciascun miracolo vero [...] serve sicuramente "ad un determinato fin di bene". Lo conferma il cattolico Brunsmann, con triplice licenza ecclesiastica dei superiori. E quel determinato buon fine è sempre il medesimo: l'utile della Chiesa cattolica. Se serve ad essa, tutto va bene; se no, no. Ed è proprio così [...] che le cose stanno anche per quanto riguarda l'impostura delle reliquie, inscindibilmente connessa con la frode dei miracoli...» (cfr. Deschner K.: «Kriminalgeschichte des Christentums», Band III, Reinbek bei Hamburg, 1990).

NOTE

(1) L'Evangelista che scrive a nome di Matteo (IV, da 12 a 17) dice: «... Ἰωάννης παρεδόθη ἀνεχώρησεν εἰς τὴν Γαλιλαίαν καὶ καταλιπὼν τὴν Ναζαρέτ ἐλθὼν κατώκησεν εἰς Καφαρναούμ τὴν παραθαλασσίαν ἐν ὄρισις Ζαβουλὼν καὶ Νεφθαλίμ, ἵνα πληρωθῇ τὸ ῥηθὲν διὰ Ἡσαίου τοῦ προφήτου λέγοντος· Γῆ Ζαβουλὼν καὶ γῆ Νεφθαλίμ, ὁδὸν θαλάσσης, πέραν τοῦ Ἰορδάνου, Γαλιλαία τῶν ἐθνῶν, ὁ λαὸς ὁ καθηήμενος ἐν σκότει φῶς εἶδεν μέγα, καὶ τοῖς καθημένοις ἐν χώρα καὶ σκιᾷ θανάτου φῶς ἀνέτειλεν αὐτοῖς. Ἀπὸ τότε ἤρξατο ὁ Ἰησοῦς κηρύσσειν καὶ λέγειν· μετανοεῖτε, ἤγγικεν γὰρ ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν...» («...Avendo dunque udito che Giovanni era stato arrestato si ritirò in Galilea. E lasciata Nazareth venne ad abitare a Cafarnaon presso il mare ai confini di Zabulon e Neftali, affinché si adempisse ciò che era detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zabulon e Terra di Naftali, strada del mare, paese al di là del Giordano, Galilea delle genti, il popolo che giaceva nella tenebra ha visto una grande luce, e per coloro che abitavano l'oscura regione della morte è spuntata una luce. Da allora Gesù incominciò a predicare e dire: Convertitevi, poiché è vicino il regno dei cieli...»).

(2) il fatto che si sia tramandato la notizia di un notevole numero di casi in cui *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) avrebbe scacciato i "demoni", come ribadisce Fuller (1967), attesterebbe con certezza che egli abbia svolto prevalentemente "attività di esorcista" (cfr. Fuller R.H.: «Die Wunder Jesu in Exegese und Verkündigung», Düsseldorf, 1967). D'altra parte, *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) stesso ha autorevolmente dichiarato «...ἐν πνεύματι Θεοῦ ἐγὼ ἐκβάλλω τὰ δαιμόνια...» («...col soffio [spirito] di Dio io scaccio i demoni...») (Matteo XII, 28) e «...ἐν δαχτύλῳ Θεοῦ ἐγὼ ἐκβάλλω τὰ δαιμόνια...» («...col dito di Dio io scaccio i demoni...») (Luca XI, 20). A riguardo, Läßle (1989) fa notare che, nonostante vada scomparendo la "fede" nell'esistenza del "demonio", sia nell'esegesi che nella catechesi sono messi in risalto fra i prodigi compiuti da *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) soprattutto "gli esorcismi di demoni" poiché si ritiene che propri questi dimostrano la surrealtà storica (cfr. Läßle A.: «Wunder sind Wirklichkeit Tatsachenberichte aus den Archiven der Kirche», Salisburg, 1989).

(3) Tuttavia, a riguardo, si devono tenere presente anche le seguenti considerazioni di Theissen e Merz (1996): «...Spiriti e demoni in quel mondo appartenevano all'esistenza quotidiana [...]. Oggi cataloghiamo tali comportamenti come turbe dell'identità, come disturbi dissociativi, come casi di personalità multipla o come psicosi. Invece a quel tempo erano espressione di una coscienza di uomini che non sapevano controllare situazioni difficili e gravose...» (cfr. Theissen G., Merz A.: «Der Historische Jesus, Vandenhoeck & Ruprecht», Göttingen, 1996).

(4) Indipendentemente dal fatto che tutti quegli eventi apparentemente straordinari, interpretati come “*miracoli*” in buona fede per ignoranza o additati in mala fede come “*miracoli*” per suscitare consensi e ricavare profitti, non devono essere considerati “*miracoli*” nel comune significato convenzionalmente indicato con questo termine, ve ne sono alcuni che non offrono chiari elementi per poter essere considerati con certezza fra gli eventi apparentemente straordinari. Il più significativo di questi è senza dubbio il famoso “*Miracolo della Resurrezione di Lazzaro*” che, stranamente, compare solo nel Vangelo “*secondo Giovanni*” (stilato, tardivamente, tra il 94 ed il 110 d. C.) nonostante fosse ritenuto il “*miracolo*” più significativo che avrebbe effettuato l’inesistito *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) che, pertanto, non poteva essere ignorato dagli altri Evangelisti (i cui testi sono stati stilati in epoca più vicina a quella dei fatti: tra il 44 ed il 70 d. C. il testo secondo Marco, tra il 70 e l’ 80 d. C. il testo secondo Matteo e tra il 72 ed il 94 d. C. il testo secondo Luca). La spiegazione più logica dell’omissione nei Vangeli sinottici di un episodio che, se verificatosi, ha dovuto sicuramente suscitare notevole meraviglia in tutta la popolazione, è data dal fatto che nelle copie dei Vangeli pervenute, come è noto, sono state volutamente sottratte delle parti non confacenti ai fini apologetici ed inserite parti fantastiche compiacenti. La sottrazione e l’occultamento del relativo passo dal Vangelo più antico — quello “*secondo Marco*” su cui, successivamente, sono stati in gran parte basati i Vangeli “*secondo Matteo*” e “*secondo Luca*” — in quanto non ritenuto confacente ai fini apologetici perché — oltre a dimostrare l’insussistenza del miracolo più prodigioso attribuito all’inesistito *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) — fa esplicitamente allusione ad una probabile relazione omosessuale di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) medesimo con il suo presunto miracolato, è ormai ben documentata. Precisamente, Morton Smith (1960) — docente presso la Columbia University di New York — comunica al 96° *Convegno della American Society of Biblical Literature and Exegesis* (dicembre 1960) che nel 1958, mentre era intento a catalogare i libri contenuti nell’antica Biblioteca del Monastero di Mar Saba (località sita circa 20 km. a sud-est di Gerusalemme), ha rinvenuto, per caso, nel risvolto interno della copertina pergameneacea di un esemplare del testo «*Epistulae Genuinae S. Ignatii Martyris*» (pubblicato dall’olandese Isaac Voss ad Amsterdam nel 1646), una copia di lettera in greco, introdotta con la dicitura “*Dalle lettere di Clemente, autore degli Stromata, a Tedoro*” [di queste lettere di Clemente di Alessandria (150-214 d. C.) ne fa cenno anche Giovanni Damasceno (680-760) in “*Sacra Parallela*”] in cui è riportato un frammento volutamente fatto asportare per ordine del Vescovo Clemente di Alessandria (150-214 d. C.) (tra *Mc. X*, 34 e *Mc. X*, da 35 a 45) dalla cosiddetta “*edizione ampliata*” redatta ad Alessandria dall’Evangelista che scrive a nome di Marco. Il passo soppresso è il seguente: «... Ed essi giunsero a Betania, dove era una certa donna, il cui fratello era morto. Ed ella venne, si prosternò davanti a Gesù e gli disse “*Figlio di Davide, abbi pietà di me*”. Ma i discepoli la rimproverarono. E Gesù, incollerito, andò con lei nel giardino dove era la tomba e, subito dalla tomba si udì giungere un grande grido. E Gesù, avvicinandosi, rimosse la pietra che chiudeva la porta del sepolcro. E subito, andando dove giaceva il giovane, tese la mano e lo fece levare, prendendolo per mano. Ma il giovane, vedendolo, subito lo amò e gli chiese di poter rimanere con lui. E, uscendo dalla tomba, entrarono nella casa del giovane, poiché egli era ricco. E Gesù, dopo sei giorni, gli disse ciò che doveva fare, e la sera il giovane venne a lui, portando un drappo di lino sulle sue nudità. E quella notte rimase con lui...» ed il tratto dell’epistola con cui se ne ordina la soppressione è il seguente: «...non si deve ammettere che il Vangelo segreto è di Marco, bensì lo si deve negare per giuramento. Perché “non tutto il vero deve essere detto a tutti gli uomini” [...]. Perché non tutte le cose vere sono la verità, e la verità che sembra vera secondo le opinioni umane non deve essere preferita alla verità vera, quella in armonia con la fede [!]...» (cfr. Smith, 1961, 1973 e 1974). Pertanto, il suddetto episodio evangelico non compare in nessuna delle versioni esistenti del vangelo marciano. Mentre, in versione mistificata è riportato solo dall’Evangelista canonico non sinottico che scrive a nome di Giovanni — circa quaranta anni dopo dell’Evangelista che scrive a nome di Marco — che, a scopo edificante, lo presenta come “*resurrezione di Lazzaro*” in netto contrasto con la versione originaria che sarebbe comparsa nell’evangelo marciano se non fosse stata volutamente occultata poiché vi sono due elementi compromettenti: a) il “*grande grido*” proveniente dalla tomba prima che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) entrasse in azione, chiara dimostrazione che non vi è stato alcun miracolo [Lazzaro avrebbe gridato per lo spavento ritrovandosi al buio della stanza tombale dopo essersi ripreso spontaneamente da una morte apparente susseguita a malattia febbrile, evenienza, anticamente alquanto frequente, che seguiva gravi stati febbrili acuti — i quali, nell’ambito delle popolazioni evolute, da quasi cento anni non si sarebbero più verificati — tanto è vero che nel «*De morbis Acutis et Chronicis*» di Celio Aureliano (V sec. d. C.) si rileva che Alessandro di Laodicea (I sec. a. C.) sostiene come l’assopimento con immobilità ed ottundimento sensoriale, caratteristico della “*insania acuta*” denominata “*laethargia*” (da “*laethum*” = “*morte*” o da “*λήθη*” = “*oblio*” + “*ἀργία*” = “*quiete*”, “*riposo*”, ecc. per crasi da “*α-ἔργον*” = “*senza lavoro*”, “*senza movimento*”, ecc.), sia causato dallo stato febbrile (cfr. Liggio F.: «*I Disturbi mentali acuti (prospetto storico e proposta per una moderna nomenclatura denotativa)*», *Rass. Stud. Psichiat.*, 76, 377, 1987); b) la chiara allusione ad un probabile rapporto omosessuale tra *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) ed il giovane *Lazzaro*, suo intimo amico, dopo il risveglio di quest’ultimo (cfr. Liggio F.: «*Considerazioni sulla vita sessuale di Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) deducibili dalla tradizione evangelica*», *Spazi della Mente*, 23, 51, 2000. Tuttavia, Crossan (1985) è del parere che il passo «...la sera il giovane venne a lui, portando un drappo di lino sulle sue nudità. E quella notte rimase con lui...» non costituisce una prova certa di un legame omosessuale tra *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) ed il giovane *Lazzaro* e Neusner (1994) pensa, addirittura, che il relativo manoscritto non essendo stato ancora sufficientemente studiato in quanto non reso disponibile per un esame accurato, possa essere un falso. Ma, potrebbe esserne stata impedita la disponibilità agli esperti onde evitare la diffusione di una scomoda certezza! D’altra parte, la versione della “*resurrezione di Lazzaro*” del Vangelo giovanneo ha indotto Renan (1863) ad ipotizzare

che le sorelle di *Lazzaro* abbiano approfittato della malattia del fratello per fargli recitare la parte del morto onde fornire a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), loro intimo amico, l’occasione di un successo clamoroso nel momento in cui i suoi avversari stavano per prendere il sopravvento.

(5) Infatti, come precisa Pisante (1991), «...All’epoca in cui si veniva formando il materiale dei Vangeli si raccontavano storie rabbiniche ed ellenistiche di guarigioni, esorcismi, resurrezioni, tempeste placate. Nelle comunità cristiane non si andava troppo per il sottile nell’attribuire a Gesù episodi simili, che furono poi incorporati nei Vangeli canonici...» (cfr. Pisante M.: *«Il sacro e le religioni»*, Foggia, 1991). D’altra parte, è evidente che gli evangelisti (Marco XI, 12-13.14 e Matteo XXI, 18-19) si sono ingenuamente lasciati sfuggire la necessità di dover omettere o — volendo riferirsi ai copisti apologeti che a scopo edificante, com’è noto, solevano sopprimere oppure inserire nei testi originali dei vangeli particolari episodi a seconda dei loro interessi propagandistici — di dover sopprimere un episodio così compromettente da attestare chiaramente la madornale irragionevolezza di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) e la sua completa incapacità a compiere dei veri e propri miracoli. A riguardo, Dietrich von Holbach (1769) dice, con una certa ironia, testualmente quanto segue: «...Esaminerò ora il miracolo che Gesù fece quando maledisse l’albero di fico, perché non vi trovava frutti in un periodo in cui non doveva trovarne. Sulla esposizione di questo miracolo ci si sente inclini a prendere per un segno di follia, di stravaganza, per non dire addirittura di mera cattiveria, quest’azione di Gesù la quale è tale che non se ne troverà una simile nella vita di alcun uomo ragionevole. [...]. Sant’Agostino dice chiaramente che, se si potesse sospettare che Gesù sia stato capace di compiere una tale azione, questa sarebbe stata molto irragionevole [...]. Gesù aveva fame e, non trovando lì per lì di che soddisfare il suo bisogno di mangiare, maledice l’albero di fico. Perché questa impazienza e questo cattivo umore? Quando piace ai nostri predicatori, essi fanno dipingere Gesù così paziente e rassegnato nelle sue pene, nelle sue sofferenze e nei contrattempi. che incontra! Se questo fosse veramente il suo carattere, era proprio necessario che egli si incollerisse tanto per non aver trovato qualche fico per calmare la sua fame? [Ormai l’aggressività in stato di fame è scientificamente dimostrata. Infatti, in condizione di fame si ha una diminuzione del tasso glicemico e «...Negli stati ipoglicemici si determina un abbassamento della soglia di aggressività dovuta all’aumento delle catecolamine ematiche indotto dalla diminuzione del tasso glicemico [...]. In proposito si pensi come spesso i quotidiani riportano il facile verificarsi di episodi di violenta aggressività, scatenatisi per futili motivi negli automobilisti digiuni, quindi in stato di ipoglicemia, che si recano a casa per il pranzo, prostrati dalle lunghe soste dovute all’intasamento del traffico stradale nella cosiddetta “ora di punta”...» (cfr. Liggio F.: *«Basi neurobiologiche dell’aggressività ed interrelazioni tra disposizioni endogene e fattori esogeni socio-ambientali nel determinismo del comportamento aggressivo normale e patologico»*, Lav. Neuropsichiat, 63, 171, 1978)]. Maledire quel fico per quella ragione era un atto di violenza e di collera altrettanto irragionevole come lo sarebbe quello di un uomo che gettasse i suoi mobili dalla finestra per non avervi trovato pronto il suo pranzo nel momento in cui egli ne avesse avuto bisogno o all’ora in cui egli prevedeva che avrebbe avuto bisogno di mangiare. [...]. Che cosa! Vedendosi privato di un pasto di fichi sul quale egli aveva contato, doveva vendicarsi su di un albero che non era la causa del suo difetto di previdenza? Era perché egli si vedeva costretto a soffrire la fame più a lungo di quanto egli vi fosse abituato? Ciò è quanto non saprei credere. Mi farebbe persino rabbia se la ragione fosse questa. Non potevano gli angeli portargli da mangiare, se egli si trovava in un luogo in cui non poteva averne? D’altra parte, non poteva egli creare del pane per sé e per tutto il suo seguito allo stesso modo in cui aveva moltiplicato i cinque pani per migliaia di persone che lo avevano seguito nel deserto? Quale ragione aveva egli, dunque, di incollerirsi tanto per non aver trovato di che mangiare? Dato che non spettava che a lui provvedere immediatamente a nutrire gli altri, egli avrebbe ben dovuto provvedere a nutrire se stesso invece di essere così precipitoso e di lasciarsi trascinare dalla collera ad una tale violenza. Ciò che più è contraddittorio in questa circostanza è che non era la stagione dei fichi. Gesù doveva saperlo prima di avvicinarsi all’albero; se egli avesse avuto la capacità di ragionare, non si sarebbe aspettato di trovarvi frutti; se egli avesse avuto qualche cura della propria reputazione, avrebbe avuto la prudenza di non mostrare il cattivo umore causatogli dal non averne trovati. Era il periodo della Pasqua quello in cui Gesù aveva tentato di cogliere quei fichi. Un contadino della provincia di Kent si sarebbe messo nel periodo di Pasqua a cercare mele negli alberi del proprio giardino? Se, non trovandone, egli era abbastanza sciocco da andare in collera contro i suoi alberi e tagliarli, che cosa i suoi vicini avrebbero detto di lui? Il meno che avrebbero potuto fargli sarebbe stato ridergli in faccia e guardarlo come un dissennato. Se una storia simile fosse stata messa nel giornale, un tale uomo diverrebbe oggetto della derisione pubblica. Io non concepisco come un’azione così stravagante non lo abbia perso dalla reputazione del paese e non gli abbia attirato qualche dispetto da parte dei farisei e degli Scribi; quanto a me, non posso leggere a sangue freddo questa storia, e una delle mie più grandi meraviglie è che il popolo non scoppi a ridere davanti ai nostri preti e non smonti la loro gravità quando essi gli raccontano dal pulpito questo miracolo e lo propongono alla sua ammirazione...» (cfr. Dietrich von Holbach P.: *«Discours sur les miracles de Jésus-Christ»*, Paris, 1769).

(6) I seguaci di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) «...ritennero il miracolismo valido mezzo di propaganda, come ammisero Sant’Agostino e San Lattanzio. Quanto di straordinario possa Gesù aver compiuto non era necessariamente manifestazione della sua divinità, ma rientrava nell’ambito delle possibilità umane. È chiaro che i “miracoli” di cui parlano i Vangeli non sono stati compiuti, e vengono giustificati solo col fine di dare carattere sacrale al movimento e fornire armi dialettiche alla propaganda. [...] oltre ai miracoli gli vengono anche attribuiti fatti che quasi certamente non gli sono propri, ma che sono serviti agli apologeti per recuperare ed innalzare Gesù dopo l’apparente fallimento del suo movimento...» (cfr. Ficarra A.: *«Giuda non tradì Gesù»*, Milano, 1971). D’altra parte, ancora oggi il miracolismo costituisce un valido mezzo di propaganda per il cattolicesimo, in specie, tanto che Rodriguez (1997) non esita a denunciare quanto segue: «...La Chiesa cattolica [...] necessita di quel potere di *suggestione* suscitato dalle

immagini per assicurarsi, ancora, i moltissimi introiti economici che l'adorazione di statue gli garantisce. Non si deve nemmeno dimenticare che, negli ultimi anni, molti teologi cattolici stanno pubblicamente denunciando la *papalatria* sorta principalmente — per opera dell'Opus Dei — intorno all'attuale papa Giovanni Paolo II [infatti, si tenta persino di attribuirgli “*miracoli*” già in vita, tanto che in un clamoroso articolo, pubblicato da Matilde Amorosi nel settimanale “**OGGI**” del 13 giugno 2001, si legge «**ESCLUSIVA MONDIALE. Ecco un clamoroso documento e le testimonianze che certificano il primo prodigio compiuto da Giovanni Paolo II. Il miracolo di Wojtyla m'ha guarito dal cancro**», nonostante che, in realtà, si sia trattato di un caso di neoplasia ghiandola non metastatizzata, fortunatamente estirpata in tempo utile tramite intervento chirurgico!]. Dunque, anche se la Chiesa cattolica non è idolatra formalmente, lo è nella pratica [come dimostra il continuo incremento di canonizzazioni di nuovi santi]...» (cfr. Rodríguez P.: «*Mentiras fundamentales de la Iglesia católica*», Barcellona, 1997. «...I cristiani sostengono che Gesù fece “*miracoli*”. Siccome i miracoli sono opera esclusiva di Dio creatore, a Gesù fu possibile farne perché era Dio egli stesso, incarnatosi nel “figlio”, e volle farli per farsi individuare come tale. Ma gli ebrei — nonostante i miracoli — non lo riconobbero come Dio, ma lo considerarono, di volta in volta, pazzo, indemoniato, pericoloso agitatore politico, bestemmiatore e — in conseguenza di valutazioni del genere — lo mandarono a morte. [...] è possibile che, se Gesù fece “*miracoli*” che solo un Dio può operare, gli ebrei fossero tanto ciechi da non accorgersi che si trattava di prodigi al di fuori di ogni possibilità umana? Se tutti gli straordinari “*miracoli*”, di cui il Nuovo Testamento è pieno, furono veramente compiuti — e secondo le modalità di cui le Scritture parlano — non c'è dubbio che gli ebrei tutti, Sinedrio in testa, si sarebbero gettati ai piedi di Gesù e l'avrebbero adorato come Dio. Ne dobbiamo dedurre che i suoi “*miracoli*” erano tali da non impressionare sino al punto da fargli assumere — agli occhi dell'osservatore colto e smalzato quali erano i “*sinedristi*” — natura divina. [...] sta di fatto che “*miracoli*”, nel senso di opere fuori dell'ordine naturale, Gesù non ne compì poiché, se ne avesse compiuti, senza dubbio sarebbe stato individuato per quello che i suoi apologeti dicono che fosse. [...] egli operò dei “*prodigi*” sperando che attraverso di essi potesse essere creduto Messia e mise, anzi, al servizio della sua predicazione messianica i formidabili poteri di guaritore di cui certamente era dotato. [...] Ma poiché le sue energie psichiche e i suoi poteri di guaritore erano contenuti nell'ambito delle possibilità umane, possibilità note ai suoi contraddittori, vediamo Gesù naufragare nel tentativo di farli apparire come espressione del favore divino. E infatti non si vede perché non ne fece di così strabilianti da tacitare le obiezioni degli scettici. Egli si rendeva conto che non bastava dire “*sono il Messia*” per essere creduto tale. Avrebbe avuto, Gesù, una ben strana pretesa. Egli sapeva bene che, per i segni esteriori nulla avendo a che vedere con il Messia atteso, per avere diritto ad essere creduto sulla parola doveva fornire quelle prove che erano attese. Come si può dare torto ai suoi compatrioti? Mettiamoci nei loro panni prima di giudicarli: come reagiremo noi se un falegname, un lattaio, un “*quisquis de populo*” ci dicesse: “*Io sono inviato da Dio*”? Reagiranno, a seconda del temperamento personale: con risate, con commiserazione, con l'insulto, avvisando i familiari che non sia mandato in giro un mentecatto di tale statura. Così Gesù, che pure aveva formidabili “*poteri*”, tentò di suggestionare il prossimo con la simulazione di miracoli straordinari, come la resurrezione di Lazzaro...» (cfr. Ficarra A.: Op. cit., Milano, 1972). Infatti, «...ἐβουλεύ δὲ οἱ ἀρχιερεῖς ἵνα καὶ τὸν Λάζρον ἀποκτείνωσιν, ὅτι πολλοὶ δι' αὐτὸν ὑπήγον τῶν Ἰουδαίων καὶ ἐπίστευον εἰς τὸν Ἰησοῦν...» («...gli arcisacerdoti deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei per causa sua [in quanto resosi complice della simulazione di miracolo] se ne andavano e credevano in Gesù...» (Giov. XII, 10-11).

(7) (cfr. Deschner K.: «*Kriminalgeschichte des Christentums*», Band IV, Rowohlt Verlag GmbH, Reinbek bei Hamburg, 1994)

(8) Naval L.A.: «*El milagro de Calanda an nivel historico. Estudio critico de los documentos que lo atestiguan. El ambiente al la época*», Saragozza, 1972.

(9) Cfr. Naval L.A.: Op. cit., 1972.

(10) Cfr. Sigmund G.: «*Wunder. Bedeutung und Wirklichkeit*», Stein am Rhein, 1981.

(11) Cfr. Messori V.: «*Il Miracolo*», Milano, 1998)

(12) Cfr. Gheorghiu V.: “*La vie de Mahomet*”, Paris, 1989.

(13) Cfr. Bloch M.: “*Les rois thaumaturges*”, Strasbourg, 1924.

(14) Cfr. Spinosa A.: «*La saga dei Borgia. Delitti e santità*», Milano, 1999.

(15) Cfr. Flusser D.: «*Jesus*», Gerusalemme, 1968.

(16) Cfr. Nesci A.D.: «*La notte bianca. Studio etnopsicoanalitico del suicidio collettivo*», Roma 1991.

(17) Cfr. Craveri M.: «*La vita di Gesù*», Milano, 1966.

(18) Cfr. Renan E.: «*Vie de Jésus*», Paris, 1863.

(19) Cfr. Feuerbach L.: «*Das wesen des Christenthums*», Lipsia, 1841.

(20) (cfr. Locke J.: «*A Discourse of Miracles*» [1703] in «*Posthumous Works of John Locke*», London, 1706; Hume D.: «*Essay on Miracles*» in «*Philosophical Essay concerning Human Understanding*», London, 1748; Dietrich von Baron d' Holbach P.: «*Discours sur les miracles de Jésus-Christ*», Paris, 1769; Phileleutherus H.: «*De Miraculis Quae Pythagorae, Apollonio Thyanensi, Francisco Assisio, Domingo & Ignatio Lojolae tribuuntur. Libellus*», Edimburgi, 1775; Baur F.C.: «*Apollonius von Tyana und Christus oder das Verhältniss des Pythagoreismus zum Christentum*», Tübingen, 1832; Weddingen van A.: «*De miraculo deque eius in christiana demonstratione usu et valore*», Lovanio, 1869; De Bonniot J.: «*Le miracle et ses contrefaçons*», Paris, 1895; Charcot J.M.: «*La foi qui guéri*», Paris, 1892; Gondal M.: «*Miracle*», Paris, 1905; Ryle J.: «*The neurotic theorie and the miracle of Healing*», The Hibbert Journal, 5, 584, 1907; De Poulpiquet A.: «*Le miracle et ses suppléances*», Paris, 1914; De Tonquédec J.: «*Introduction à l'étude du merveilleux et du miracle*», Paris, 1916; Zacchi A.P.: «*Il Miracolo*», Milano, 1923; Fridrichsen A.: «*Le problème du*

Miracle dans le Christianisme», Strasburgo, 1925; Bonner C.: «*Traces of Thaumaturgic Technique in the Miracles*», *Havard Theological Review*, 20, 17, 1927; Galardi D.: «*Il Miracolo e la guarigione spontanea autoprovocati coscientemente*», Firenze, 1927; De La Boullaye E.: «*Le thaumaturge et le prophète*», Paris, 1931; Fridrichsen A.: «*Le Problème du Miracle*», Paris, 1935; Richardson A.: «*The Miracle Stories of the Gospels*», Student Christian Movement, 1, 29, 1941; Lewis C.S.: «*Wunder. Eine vorbereitende Untersuchung*», Köln-Olten, 1952; Desiderio F.: «*Il valore apologetico del miracolo*», Roma, 1955; Maraldi U.: «*La scienza moderna ed i miracoli*», Torino 1955; Dhanis E.: «*Qu'est-ce qu'un miracle?*», *Gregorianum*, 40, 201, 1959; Monden L.: «*Le miracle, signe de salut*», Burges, 1960; Prete B.: «*Senso e valore del miracolo nei vangeli*», *Sacra Doctrina*, 5, 317, 1960; Lewis C.S.: «*Miracles*», Fontana, 1960; Lupi L.: «*Il Miracolo nel fideismo religioso e di fronte alla scienza*», Milano, 1961; Hermann W.: «*Das Wunder in der evangelischen Botschaft*», Berlin, 1961; Monden L.: «*Theologie des Wunders*», Freiburg, 1961; Fuller R.H.: «*Interpreting the Miracles*», Student Christian Movement, 22, 34, 1963; Van der Loos H.: «*The Miracles of Jesu*», Leiden, 1965; Mussner F.: «*Die Wunder Jesu – Eine Hinführung*», München, 1967; Schille G.: «*Die urchristliche Wundertradition*», Stuttgart, 1967; Suhl A.: «*Die Wunder Jesu*», Gütersloh, 1967; Fuller R.H.: Op. cit., Düsseldorf, 1967; Gutbrod K.: «*Die Wunderschichten des Neuen Testaments dargestellt nach den ersten drei Evangelien*», Stuttgart, 1968; Kolping A.: «*Wunder und Aufstehung jesu Christi*», Bergen-Enkeim, 1969; Kertelge K.: «*Die Wunder Jesu im Markusevangelium. Ein redaktionsgeschichtliche Untersuchung*», München, 1970; Swinburne R.G.: «*The concept of miracle*», London, 1970; Sabourin L.: «*Les miracles de Jésus*», *Bulletin de Théologie biblique*, 1, 64, 1971; Böcher O.: «*Crhristus Exorcista*», Stuttgart, 1972; Ficarra A.: «*Miracoli e miracolati nelle sacre scritture*», Milano, 1972; Tiede D.: «*The Charismatic Figure as Miracle Worker*», Missoula (Montana), 1972; Weissmahr B.: «*Gobt es von Gott gewirkte Wunder? Grundsätzliche Überlegungen zu einer verdrängten Problematik*», *StdZ*, 191, 47, 1973; Heissen G.: «*Urchristliche Wundererzählungen. Ein Beitrag zur formeschichtlichen Erforschung der synoptischen Evangelien*», Gütersloh, 1974; Schenke L.: «*Die Wundererzählungen des Markusevangelium*», Stuttgart, 1975; Busse U.: «*Die Wunder des Propheten Jesus*», Stuttgart, 1977; Léon-Dufur X.: «*Les miracles de Jésus*», Suil, 1977; Wolff H.: «*Jesus ais Psychotherapeut*», Stuttgart, 1978; Burns R.M.: «*The Great Debate on Miracles*», London-Toronto, 1981; Smith M.: «*Jesus The Magician*», New York, 1981; Ward B.: «*Miracles and the Medieval Mind*», London, 1983; Kee H.C.: «*Miracle in the Early Christian World*», New Haven, 1983 e «*Medicine, Miracle and Magic in New Testament Times*», Cambridge, 1986; Mosetto M.: «*I miracoli evangelici nel dibattito tra Celso e Origene*», Roma, 1986; Läßle A.: Op. Cit., Salisburg, 1989; Sibaldi I.: «*I miracoli di Gesù e la tecnica dei miracoli nei Vangeli canonici*», Milano, 1989; Guiley R.E.: «*The Miracle of Prayer*», New York, 1995; Stannard R.: «*Science and Wonders*», Princeton, 1996; Gatto Trocchi C.: «*I miracoli*», Roma, 1998; Buongiorno T.: «*Il libro dei Miracoli*», Milano, 1998; Twelftree G.H.: «*Jesus: The Miracle Worker*», Donvers Grove, 1999: ecc.).

(21) Cfr. Strauss D.F.: «*Das Leben Jesu kritisch bearbeitet*», Tübingen, 1835¹-1936².

(22) Cfr. Euripide: «*Le Baccanti*», 142.

(23) Smith H.W.: «*Man and his Gods*», New York, 1953.

(24) Cfr. Galardi D.: Op. cit., Firenze, 1927.

(25) Cfr. Craveri M.: Op. cit., Milano, 1966.

(26) Cfr.: Craveri M.: «*Sante e streghe*», Milano, 1980.

(27) Cfr. Lucius P.E.: «*Die Anfänge des Heiligenkultes in der christlichen*», Berlin, 1904.

(28) Nel «*Vangelo dello Pseudo-Matteo*» — scritto in ebraico all'inizio del IV sec. d. C. e tradotto in latino con molta probabilità da Gerolamo (347-420 d. C.) all'inizio del V sec. d. C., fu parzialmente pubblicato per la prima volta da Thilo nel 1832 (cfr. Thilo J.C.: «*Codex apocryphus Novi Testamenti*», Lipsiae, 1832) con il titolo «*Storia della natività di Maria e dell'infanzia del Salvatore*» estrapolandolo dal codice «C» del sec. XIV (Parigi, Biblioteca Nazionale 5559), mentre il titolo «*Vangelo dello Pseudo-Matteo*» è stato formulato da Tischendorf nel 1852 (cfr. Tischendorf N.K.: Op. cit., Lipsiae, 1852) il quale ha estrapolato il testo della sua pubblicazione dal codice «A» del sec. XIV (Roma, Biblioteca Vaticana 5257) da dove sono tratti i passi significativi riportati — (XVIII, 1; XIX, 1; XX, 1; XXII, 1; XXVI, 1-2-3; XXVII, 1; XXVIII, 1; XXIX, 1; XXXI, 1-2; XXXII, 1; XXXIII, 1; XXXV, 1; XXXVII, 1-2; XXXIX, 1-2; XLI, 1-2) si legge: «...Improvvisamente dalla grotta uscirono molti draghi [...]. Allora Gesù scese dal grembo di sua madre, stette dritto su i suoi piedi davanti ai draghi [...]. Ma il bambino Gesù, camminando davanti ad essi, gli ordinò di non fare più male a nessuno [i draghi non hanno mai fatto male a nessuno per il semplice motivo che in realtà non sono mai esistiti!]. Maria e Giuseppe temevano che il bambino fosse morso dai draghi, ma Gesù disse «*Non temete e non pensate che io sia un bambino. Infatti, io sono sempre stato perfetto e lo sono tuttora*» [...]. La prima volta che Maria vide leoni, leopardi ed altre specie di fiere venire attorno a loro si spaventò moltissimo. Gesù con volto sereno le disse «*Mamma, non temere. Non vengono per farti del male, ma per ossequiare te e me*» [!!] [...]. Nel terzo giorno di viaggio [intrapreso per rifugiarsi in Egitto] [...] la beata Maria, stanca per il troppo calore del deserto assolato, vedendo un albero di palma disse a Giuseppe «*Mi riposerò un po' all'ombra di questo albero*». Dunque, Giuseppe premuroso la condusse presso la palma [...]. La beata Maria, sedutasi, guardò la chioma della palma e, vedendola piena di frutti, disse a Giuseppe «*Desidererei, se è possibile, prendere dei frutti di questa palma*». Giuseppe le rispose «*Mi meraviglia che tu dica questo e che, vedendo quanto è alta questa palma, tu pensi di mangiare dei suoi frutti. Io penso invece alla mancanza di acqua che è già finita negli otri e non sappiamo come dissetare noi ed i giumenti*». Allora il bambino Gesù [...] disse alla palma «*Albero, piega i tuoi rami e ristora mia madre con il tuo frutto*». A queste parole, la palma piegò subito la sua chioma fino ai piedi della beata Maria e così raccolsero i frutti rifocillandosi. Dopo che li ebbero raccolti tutti, la palma restava inclinata aspettando, per drizzarsi, il comando di colui al cui volere si era inclinata. Gesù allora le disse

“Palma alzati [...]. Apri con le tue radici la vena di acqua che si è nascosta nella terra, affinché da essa affluiscano acque a nostra sazietà”. La palma subito si eresse e dalla sua radice incominciò a scaturire una fonte di acque limpidissime particolarmente fresche e chiare [...]. Dopo di questo, mentre erano in viaggio, Giuseppe disse a Gesù *“Padrone, questo calore ci cuoce. Se gradisci, seguiamo la strada lungo il mare affinché possiamo riposarci nelle città marittime”.* Gesù gli rispose *“Non temere Giuseppe. Io vi accorcerò la strada così che il cammino che avreste percorso in trenta giorni, lo compirete in questo solo giorno”.* Mentre parlavano così, spinsero lo sguardo innanzi e incominciarono a vedere i monti dell'Egitto e le sue città. [...]. Dopo il ritorno di Gesù dall'Egitto, mentre era in Galilea, già al principio del suo quarto anno di età, un giorno di sabato giocava con dei bambini presso il letto del Giordano. Gesù, sedutosi, fece sette laghetti di fango, dotò ciascuno di canaletti per mezzo dei quali, ad un suo comando, [vi] portava l'acqua [...]. Uno di quei bambini, un figlio del diavolo, con animo invidioso, chiuse le imboccature dei canaletti che portavano acque nei laghetti e mandò all'aria quando aveva fatto Gesù. Allora Gesù disse *“Guai a te, figlio di morte, figlio di Satana. Osi tu distruggere quanto io ho compiuto?”* Colui che aveva agito così morì subito. Allora i genitori del morto alzarono la voce contro Maria e Giuseppe dicendo loro *“Vostro figlio ha maledetto il nostro il quale è morto”.* Giuseppe e Maria si recarono subito da Gesù a causa del tumulto dei genitori del bambino e dell'assembramento dei Giudei. Giuseppe disse in segreto a Maria *“Io non oso parlargli. Ammoniscilo tu chiedendogli perché ha suscitato l'odio del popolo contro di noi [...]”.* Giunta da lui la madre lo pregò dicendogli *“Padrone mio, che ha fatto mai costui per morire?”.* Egli le rispose *“Era degno di morte avendo mandato all'aria quanto io avevo fatto”* [...]. [Ma] Non volendo rattristare sua madre, con il suo piede destro toccò il sedere del morto dicendogli *“Alzati, figlio iniquo. Non sei degno, infatti, di entrare nella pace di mio padre, avendo tu mandato all'aria quanto io avevo fatto”.* Allora colui che era morto risuscitò e se ne andò. [...]. Accadde dopo che, alla vista di tutti, Gesù prese del fango dai laghetti [...] e con esso plasmò dodici passeri. Quando Gesù fece questo era di sabato e con lui c'erano molti bambini. Un giudeo, vedendolo fare questo, disse a Giuseppe *“Non vedi, Giuseppe, che il bambino Gesù compie di sabato ciò che non gli è lecito fare? Ha plasmato dodici passeri”.* Udito ciò, Giuseppe lo rimproverò, dicendogli *“Perché fai di sabato ciò che non ci è lecito fare?”* Udendo le parole di Giuseppe, picchiando una mano contro l'altra, disse ai suoi passeri *“Volate”.* E alla voce del suo comando presero a volare. [...]. I presenti, vedendo tali prodigi, furono pieni di grande stupore. Alcuni lo lodavano e l'ammiravano, ma altri lo biasimavano. Certuni andarono dai principi dei sacerdoti e dai capi dei farisei e annunziarono loro come Gesù, figlio di Giuseppe, avesse compiuto grandi prodigi e miracoli davanti a tutto il popolo d'Israele. [...]. Avvenne nuovamente che un figlio di un sacerdote del tempio, giunse con Giuseppe e alla vista di tutti, tenendo in mano un bastone distrusse con rabbia i laghetti che Gesù aveva fatto con le sue mani e ne disperse l'acqua [...]. Gesù visto ciò disse a quel bambino [...] *“O pessimo figlio di iniquità, figlio di morte, officina di Satana, il frutto del tuo seme sarà veramente senza forza, le tue radici senza umore, i tuoi rami aridi e privi di futuro”.* Alla vista di tutti, il bambino restò stecchito e morì. Allora Giuseppe tremò, prese Gesù, se ne tornò a casa con lui. All'improvviso un altro bambino [...] si buttò di corsa sulla spalla di Gesù con l'intenzione di schernirlo o fargli del male, se avesse potuto. Gesù gli disse *“Che tu non possa tornare sano dalla via sulla quale cammini”.* E subito cadde e morì. I genitori del morto, che avevano visto l'accaduto, esclamarono *“Da dove è nato questo bambino?. È evidente che ogni parola [...] si realizza prima che la pronunci”.* [...]. Si avvicinarono a Giuseppe e gli dissero *“Togli Gesù da questo luogo! Non può abitare con noi in questa comunità. O, almeno insegnali a benedire e non a maledire”.* Giuseppe si avvicinò a Gesù e l'ammonì, dicendo *“Perché fai tali cose? Sono già molti quelli che si lamentano di te; a causa tua ci odiano [...]”.* Gesù rispose a Giuseppe dicendo *“Nessun figlio è saggio se non colui che è stato istruito da suo padre secondo la scienza di questo tempo e la maledizione del padre nuoce soltanto a quelli che fanno del male”.* Allora si radunarono attorno a Gesù e lo accusarono presso Giuseppe. Giuseppe, al vedere ciò, fu molto spaventato, temendo la violenza e la sedizione del popolo di Israele. Ma, in quel momento, Gesù prese per l'orecchio il bambino morto, lo tenne sospeso da terra alla presenza di tutti e videro Gesù parlare con lui come fa un padre con suo figlio. Il suo spirito ritornò in lui ed egli rivisse. E tutti ne furono stupiti. Un certo maestro giudeo di nome Zachia udì Gesù che pronunciava tali parole e, constatando che in lui c'era una insuperabile conoscenza della virtù, ne rimase scioccato ed incominciò a parlare contro Giuseppe in modo indiscreto, stolto e senza timore. Diceva *“Non vuoi affidare tuo figlio affinché sia istruito nella scienza umana e nel timore? [...] Infatti, è necessario che noi onoriamo maggiormente i sacerdoti di tutta la chiesa di Israele, ci preoccupiamo che egli abbia amore verso i bambini e sia da noi istruito nella dottrina giudaica”.* Giuseppe però gli rispose *“E chi è mai colui che può tenere ed istruire questo bambino? Se tu lo puoi tenere ed istruire, noi non siamo contrari che tu l'istruisca in tutte quelle cose che tutti devono imparare”.* Udito quanto aveva detto Zachia, Gesù gli rispose *“[...] Tu che leggi la Legge e sei istruito, resta nella Legge; io invece ero prima della legge. Mentre tu ritieni di non avere alcun uguale nella dottrina, sarai istruito da me [...] io solo so quando siete nati e quanto tempo durerà la vostra vita sulla terra”.* Tutti quelli che udivano queste chiare parole si stupivano *“[...] Mai da alcun altro, né dai profeti, né dai farisei, né dagli scribi, è stato udito o detto qualcosa di simile. Noi sappiamo dove è nato costui; ancora non ha compiuto cinque anni e come mai sa dire tali cose?”.* I farisei risposero *“Non abbiamo mai udito simili parole da un bambino della sua età”.* Gesù rispose loro *“Vi meravigliate che un bambino dica cose simili? [...] Siccome vi ho detto che so quando siete nati, tutti vi meravigliate: vi dirò cose più grandi e ne resterete ben più meravigliati. Io vidi Abramo, colui che voi dite essere vostro padre, ho parlato con lui ed egli mi ha visto”.* Ciò udito più nessuno di loro osava parlare. [...]. Il Maestro Zachia disse di nuovo a Giuseppe ed a Maria *“Datemi il bambino ed io l'affiderò al maestro Levi affinché gli insegni le lettere e lo istruisca”.* Allora Giuseppe e Maria, accarezzando Gesù, lo condussero a scuola affinché fosse istruito nelle lettere dal vecchio Levi. Appena entrato Gesù taceva. Il maestro Levi pronunziava una lettera iniziando dalla prima, la lettera *alef* e diceva a Gesù

“Ripeti”. Ma Gesù taceva e non rispondeva. Levi, adirato, prese una verga di storace e lo percosse sulla testa. Ma Gesù disse al maestro Levi “*Perché mi percuoti? Sappi che, in verità, io che sono percosso ammaestro colui che mi percuote più di quanto io possa essere ammaestrato. Infatti, io ti posso insegnare quelle cose che tu stesso dici. [...]*”. Gesù disse poi a Zachia “*Ogni lettera, dal'alef fino alla tet, si distingue dalla disposizione. Dunque, prima tu dimmi che cosa è la tet ed io poi ti dirò che cosa è l'alef*”. Gesù disse ancora “*Coloro che non conoscono l'alef come possono insegnare la tet, ipocriti? Dite prima che cosa è l'alef ed io poi vi crederò quando parlerete della bet*”. Gesù iniziò così a domandare i nomi delle singole lettere e disse “*Il maestro della legge dica che cosa è la prima lettera, perché ha molti triangoli graduati, subacuti, divisi in mezzo, opposti, allungati, eretti, giacenti ed in curva*”. Levi, nell'udire ciò, restò stupefatto di una così molteplice disposizione dei nomi delle lettere. Allora incominciò a gridare dicendo a quanti l'udivano “*[...] Proprio io, infelice, mi sono dato in balia delle sue derisioni. Mentre pensavo di avere un discepolo, ho incontrato il mio maestro [...]. Io, vecchio, sono stato vinto da un bambino, poiché non riesco a trovare né l'inizio né la fine delle cose che egli dice. [...]*”. Allora Gesù, con il volto sereno, sorrise di lui e con autorità a tutti i figli di Israele presenti disse “*Gli sterili generino, i ciechi vedano, gli zoppi camminino dritti, i poveri godano dei beni, i morti rivivano affinché ciascuno ritorni al suo stato primitivo e resti in esso, questo è la radice della vita e della felicità perpetua*”. Dopo che il bambino Gesù ebbe così parlato, subito guarirono tutti coloro che erano caduti in maligne infermità [...]. Un giorno di sabato Gesù giocava con dei bambini sulla terrazza di una casa ed avvenne che uno dei bambini ne gettò un'altro dalla terrazza il quale morì. I genitori del morto, non avendo visto il fatto, gridavano contro Giuseppe e Maria dicendo “*Vostro figlio ha gettato giù il nostro il quale è morto*”. Gesù taceva e non rispondeva nulla. Giuseppe e Maria vennero di corsa da Gesù e sua madre lo supplicò dicendo, “*Padrone mio, dimmi se sei stato tu a gettarlo?*”. Gesù discese subito dalla terrazza e chiamò il bambino per nome, Zenone. E quello gli rispose “*Padrone*”. Gesù gli disse “*Sono forse stato io a buttarti giù dalla terrazza?*”. Ed egli rispose “*No, Padrone*”. I genitori del ragazzo che era stato ucciso si meravigliarono ed in seguito a questo prodigio resero onore a Gesù. Gesù aveva sei anni e sua madre lo mandò con una brocca ad attingere acqua alla fontana insieme a dei bambini. Avvenne che, dopo avere attinto l'acqua, uno dei bambini gli diede una spinta e rovesciò la brocca rompendola. Ma Gesù stese il mantello e vi raccolse tanta acqua quanta ne conteneva la brocca e la portò a sua madre, A questa vista lei fu presa da meraviglia [...]. Gesù aveva otto anni, quando uscì da Gerico e andò verso il Giordano; lungo la strada vicino alla riva c'era una caverna nella quale una leonessa nutriva i suoi piccoli e, perciò, nessuno poteva camminare sicuro per quella strada. Dunque, Gesù sapeva che nella caverna c'era una leonessa con i suoi piccoli, tuttavia vi entrò alla presenza di tutti. Appena i leoni videro Gesù, gli andarono incontro e lo adorarono. Allora Gesù prese a dire al popolo “*Quanto le bestie sono migliori di voi! Esse conoscono il loro Padrone e lo glorificano, mentre voi che siete fatti ad immagine e somiglianza di Dio [il “Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)”, lo ignorate. Le bestie mi riconoscono e si fanno mansuete, gli uomini mi vedono e non mi riconoscono (!)]*”. [...] Giuseppe, essendo falegname, faceva attrezzi di legno, gioghi per buoi, aratri, strumenti per smuovere la terra, letti di legno. Un giorno andò da lui un giovane che gli commissionò un letto di sei cubiti. Giuseppe ordinò al suo garzone di tagliare il legno con una sega di ferro, secondo la misura comandata. Ma questi non seguì in tutto la misura prescritta e fece una parte del legno più corta dell'altra. Giuseppe, tutto impensierito, incominciò ad escogitare che cosa gli conveniva fare. Quando Gesù lo vide così pensieroso, poiché la cosa fatta gli pareva irrimediabile, gli rivolse una parola di consolazione, gli disse “*Vieni, teniamo i capi delle assi, accostiamole insieme capo con capo e pareggiamole tirandole verso di noi così potremo renderle uguali*”. Giuseppe obbedì a colui che comandava poiché sapeva che egli poteva fare tutto quello che voleva. Giuseppe prese i capi delle assi e le appoggiò ad un muro presso di sé; Gesù tenne i due capi opposti di quelle assi e tirò a sé l'asse più corta uguagliandola all'asse più lunga [...]. I Giudei, per la terza volta, supplicarono Maria e Giuseppe di condurlo, con le loro carrozze, a studiare da un'altro maestro [...]. Giuseppe e Maria lo condussero nuovamente a scuola [...]. Gesù, entrato nella scuola, sotto la guida dello Spirito Santo, prese il libro dalla mano del maestro che stava insegnando la Legge [...] ed incominciò a leggere non già quanto era scritto nel libro [...], [ma] le grandezze di Dio [il “Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)”] con tale forza che lo stesso maestro cadde a terra e lo adorò [...]. Un giorno Giuseppe chiamò a sé il suo figlio primogenito, Giacomo, e lo mandò nell'orto a raccogliere legumi per preparare una pietanza. Gesù seguì suo fratello Giacomo nell'orto, senza che Giuseppe e Maria se ne accorgessero. Mentre Giacomo raccoglieva legumi, da un buco uscì una vipera la quale morse una mano di Giacomo che, per l'atroce dolore, si mise ad urlare. [...]. Gesù, che se ne stava dalla parte opposta, all'udire quella voce amara corse da Giacomo, gli prese la mano e non fece altro che soffiargli sopra [...]: subito Giacomo guarì ed, invece, il serpente morì...»; nel “*Vangelo di Tommaso filosofo israelita*” — il cui testo più antico è quello siriano del V-VI sc. d. C. (cfr. Wright W.: «*Contributions the Apocryphal Literature of the N.T.*», London, 1865) alla quale sono seguite versioni in greco, in latino, in etiopico, in arabo, in armeno, ecc.; la versione greca più completa è quella nota come testo greco “*B*” curato da Tischendorf (cfr. Tischendorf N.K.: Op. cit., 1852) — (X, 1-2; XII, 1-2; XVII, 1-2; XVIII, 1-2) si legge: «...un giovane stava spaccando della legna allorché gli cadde la scure e gli spaccò il piede; perdeva molto sangue ed era sul punto di morire. Sorse un accorrere di gente e corse là anche il bambino Gesù. Si aprì di forza un passaggio attraverso la folla, afferrò il piede del giovane colpito che subito fu risanato e disse al giovane “*Ora alzati, spacca la legna e ricordati di me*”. [...] Il bambino Gesù andò con suo padre a seminare il grano. Mentre suo padre seminava anche il bambino Gesù seminò un chicco di grano. Quando andarono a mietere e battere sull'aia, quel chicco fece cento kôr [una particolare misura]; allora chiamò sull'aia tutti poveri del

villaggio e gli regalò il grano. Il resto del grano fu portato via da Giuseppe. Quando fece questo segno aveva otto anni. [...]. Un bambino cadde ammalato e morì: sua madre piangeva disperata. Gesù, sentito che c'era gran pianto e confusione, accorse. Trovò il bambino morto, gli toccò il petto e disse *“Dico a te, bambino, vivi e resta con tua madre”*. Il bambino subito alzò lo sguardo e sorrise. [...] Gesù poi uscì di lì e si mise a giocare con gli altri bambini. Dopo un certo tempo, si stava costruendo una casa, quando nacque un tumulto e Gesù, alzatosi, andò là. Vide un uomo che giaceva morto, gli prese la mano e disse *“Dico a te, uomo, alzati”*. Immediatamente si alzò ed adorò Gesù. A questa vista, la folla si stupì e disse *“Questo bambino è del cielo! Poiché ha salvato molte anime dalla morte e potrà salvarne per tutta la sua vita”...»*; nel *“Vangelo [arabo] dell'infanzia”* (XXXVI, 1-2-3; XXXVII, 1-2-3; XXXIX, 1-2-3; XL): *«...Compiuti sette anni il padrone Gesù un giorno si trovava con dei bambini coetanei a giocare a fare con il fango figurine di asini, di buoi, di uccelli e di altri animali vantando ognuno l'abilità dimostrata con l'opera compiuta. Allora Gesù disse ai bambini “Ordinerò di camminare alle figurine che ho fatto”. Allora essi gli domandavano “Sei tu il figlio del Creatore?”. E Gesù ordinò ad esse di camminare. Subito si misero a saltare e poi, per sua concezione, si arrestavano nuovamente [...]; inoltre mangiavano e bevevano la bevanda ed il cibo che egli porgeva loro. Allontanatisi poi i bambini raccontarono queste cose ai genitori; i padri dissero loro “Guardatevi, figli, dal prendere familiarità con lui, è un mago pericoloso. Dunque, fuggitelo ed evitatelo, da ora in poi non giocate più con lui”*. Un giorno Gesù passò davanti alla fabbrica di un tintore di nome Salem. Nell'officina vi erano tanti panni da tingere. Gesù, entrato nell'officina, prese tutti quei panni e li gettò in una botte piena di azzurro indiano. Quando giunse Salem e vide i panni perduti, iniziò a gridare a gran voce e a scongiurare Gesù, dicendo *“Che mi hai fatto, o figlio di Maria? Mi hai infamato davanti a tutti i cittadini. Ognuno di essi desiderava un determinato colore e tu hai mandato tutto alla malora”*. Gesù rispose *“Io ti cambierò il colore di tutti i panni che vuoi”*. E subito prese ad estrarre i panni dalla botte, tirandoli fuori tutti ed ognuno aveva il colore voluto dal tintore. Un giorno il Re chiamò Giuseppe e gli disse *“Voglio che tu mi faccia un trono della stessa misura di quello sul quale sono solito sedere”*. Giuseppe subito diede mano all'opera restando nella reggia per due anni e portando così a termine la fabbricazione del trono. Ma, fattolo trasportare al suo posto, si accorse che da ogni lato mancavano due semicubiti per raggiungere la misura esatta. A questa constatazione, il Re si adirò contro Giuseppe. Giuseppe, invaso da profondo timore, passò la notte senza avere cenato. Giuseppe, interrogato da Gesù sulla causa del suo timore, rispose *“Perché ho perduto tutto quanto ho fatto in quei due anni”*. Gesù gli rispose *“Non temere. Tu afferra un lato del trono, io afferrerò l'altro e così lo porteremo a pari”*. Giuseppe fece come aveva detto Gesù ed il trono fu riparato e condotto alla giusta misura. Visto un tale prodigio, tutti i presenti, stupirono [...]. Gesù un giorno uscì per strada. Vide dei bambini che erano radunati per giocare e li volle raggiungere, Ma essi si nascosero. Gesù, giunto alla porta di una casa, vide delle donne e gli domandò dove fossero fuggiti i bambini. Esse risposero che lì non c'era nessuno. Allora Gesù gli chiese *“Quelli che vedete là nel forno chi sono?”*. Avendo esse replicato che si trattava di capretti di tre anni, Gesù esclamò *“Venite qui, capretti, presso il vostro padrone”*. Allora i bambini, sotto forma di capretti, uscirono e presero a saltellare attorno a lui. Alla vista di ciò, quelle donne, piene di ammirazione e tremanti di paura, si diedero subito ad adorare Gesù dicendo *“[...] abbi misericordia delle tue ancelle [...] tu, padrone nostro, sei venuto a sanare non a perdere. [...] Ora noi ti preghiamo e chiediamo alla tua pietà di restituire a questi bambini, tuoi servi, il loro stato di prima”*. Gesù rispose *“Su, ragazzi, andiamo a giocare!”*. E immediatamente alla presenza di quelle donne, quei capretti si mutarono in bambini...».

(29) Cfr. la nota 2.

(30) Cfr. la nota 2.

(31) Cfr. Speyer W.: *«Fälschung, literarische»*, Reallexikon für Antike und Christentum, 7, 252, 1969.

(32) Poiché *“Scegliere”*, in definitiva, significa *“preferire”*, un essere che si pone di dover scegliere non può essere un *“Dio”*, il quale per definizione è nel contempo *“onnisciente”* ed *“onnipotente”*!